

LUISS 

Corso di laurea in Economia e Management

Cattedra di Economia Aziendale

## Greenwashing e sostenibilità d'impresa: quadro normativo, prospettive globali e casi applicativi

Prof. Giovanni Fiori

---

RELATORE

Greta Costa Matr. 288201

---

CANDIDATO

Anno Accademico 2024/2025

## SOMMARIO

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>1</b>
<b>CAPITOLO 1 - IL GREENWASHING: DEFINIZIONE, ORIGINE E QUADRO NORMATIVO.....</b>	<b>7</b>
<b><i>DEFINIZIONE E CARATTERISTICHE DEL GREENWASHING.....</i></b>	<b>7</b>
1.1.1 Origine del concetto di greenwashing e relativa definizione .....	7
1.1.2 Tecniche e modalità di greenwashing .....	9
1.1.3 Rischi economici e reputazionali per le imprese .....	11
<b><i>NORMATIVE INTERNAZIONALI E LINEE GUIDA DI RIFERIMENTO.....</i></b>	<b>13</b>
1.2.1 Direttive UE in materia di pubblicità ambientale e pratiche commerciali scorrette.....	13
1.2.2 La tassonomia UE per la finanza sostenibile .....	17
1.2.3 Linee guida OCSE, ISO 14021 e altri standard .....	20
<b><i>IL CONTESTO NORMATIVO ITALIANO.....</i></b>	<b>24</b>
1.3.1 Normativa su pubblicità ingannevole e concorrenza sleale: il ruolo dell'AGCM e degli enti di controllo .....	24
1.3.2 Casi di Greenwashing sanzionati in Italia.....	25
<b>CAPITOLO 2 – IL RECEPIMENTO DELLE NORMATIVE SULLA SOSTENIBILITÀ E IL CONTRASTO AL GREENWASHING A LIVELLO GLOBALE.....</b>	<b>31</b>
<b><i>LE IMPRESE EUROPEE TRA REGOLAMENTAZIONE E RESPONSABILITÀ .....</i></b>	<b>31</b>
2.1.1 La Corporate Sustainability Reporting Directive.....	31
2.1.2 Il ruolo dei bilanci di sostenibilità nel monitoraggio ESG.....	33
2.1.3 Impatti sulle strategie aziendali e sulla comunicazione .....	36
<b><i>STATI UNITI: QUADRO NORMATIVO DEBOLE E RENDICONTAZIONE FACOLTATIVA .....</i></b>	<b>38</b>
2.2.1 La cultura della sostenibilità nel contesto USA .....	38
2.2.2 Crisi reputazionale degli investimenti ESG negli Stati Uniti .....	40
2.2.3 Ruolo della SEC e limiti normativi.....	43

<i>ASIA E PAESI EMERGENTI: SOSTENIBILITÀ IN EVOLUZIONE</i> .....	44
2.3.1 Recepimento e applicazione delle politiche ESG: Cina, Giappone e India a confronto .....	44
2.3.2 Il contrasto al greenwashing in Singapore e Corea del Sud.....	52
2.3.3 Problemi di trasparenza e standardizzazione .....	54
<b>CAPITOLO 3 – ANALISI DI GREENWASHING NEL SETTORE ENERGETICO</b> .....	<b>57</b>
<i>OERSTED: LA TRANSIZIONE ENERGETICA COME STRATEGIA AZIENDALE</i> .....	57
3.1.1 Da DONG Energy a leader nel rinnovabile .....	57
3.1.2 La credibilità di Oersted nella transizione climatica.....	60
<i>SHELL: COMUNICAZIONE SOSTENIBILE E GREENWASHING</i> .....	63
3.2.1 Strategia net-zero e contraddizioni operative.....	63
3.2.2 Critiche, inchieste e sentenze .....	65
3.2.3 Lobbying ambientale e ostacoli alla regolazione climatica .....	68
<i>FORME DI GREENWASHING ESTERNO: INFLUENZA GEOPOLITICA E RICONOSCIMENTO SIMBOLICO</i> .....	69
3.3.1 Il volto geopolitico del greenwashing .....	69
3.3.2 Ruolo dei media e dei premi conferiti alle aziende.....	71
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>74</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	<b>77</b>
<b>SITOGRAFIA</b> .....	<b>81</b>

## Introduzione

La sostenibilità non può più ormai essere considerata solo un principio morale o una caratteristica che le imprese possono sfruttare a proprio piacimento.

A questo proposito molte aziende utilizzano certificazioni, slogan e simboli che sottintendono un impegno e un rispetto nei confronti dell'ambiente, che, spesso e volentieri, non è supportato da alcun tipo di prova<sup>1</sup>. Il greenwashing è un fenomeno che si inserisce in questo spazio opaco, dove tali affermazioni, apparentemente virtuose, non corrispondono alla realtà.

Il greenwashing non è un fatto che possiamo più sottostimare o non considerare. Porta gravi conseguenze sia per le imprese che lo praticano sia per i consumatori, i quali non posseggono informazioni sufficienti per capire se ciò che viene dichiarato dalle aziende corrisponda alla verità.

L'obiettivo di questa tesi è quello di esaminare in modo critico e sistematico il fenomeno del greenwashing, analizzandone la storia, le strategie maggiormente utilizzate per attuarlo, le conseguenze per l'economia e in particolar modo le reazioni messe in atto da diversi Paesi per porre fine a questa pratica. Al giorno d'oggi, essendo la trasparenza un vantaggio competitivo importante, risulta fondamentale per istituzioni, stakeholder e consumatori, riconoscere il greenwashing nelle sue varie sfaccettature.<sup>2</sup>

La domanda di ricerca che ha guidato questo lavoro è stata la seguente - La subdola pratica del greenwashing è sufficientemente conosciuta e combattuta? -

---

<sup>1</sup> Il Sole 24 ORE, *L'incertezza normative spinge le certificazioni di sostenibilità*, 2025

<sup>2</sup> A. Bolognini Copobianchi, *Comunicare la Sostenibilità. Oltre il greenwashing*, Milano, Hoepli, 2022

Per rispondere a questa domanda, la tesi è strutturata in due capitoli teorici e una sezione applicativa.

Il primo capitolo si concentra sulla storia del fenomeno, sulle tecniche e sulle conseguenze economico-giuridico-reputazionali<sup>3</sup>. Viene poi analizzato il contesto normativo europeo, che si sta evolvendo rapidamente negli ultimi anni. Infine, il contesto italiano, analizzando anche alcuni casi come, il più celebre, il caso Fileni.

Il secondo capitolo illustra il quadro normativo dedicato al fenomeno ed il suo percorso evolutivo.

Partendo dall'Europa, la quale presenta uno sforzo rilevante nel cercare di porre fine al greenwashing tramite normative come la CSRD, gli standard ESRS e gli obblighi sempre più stringenti di rendicontazione ESG.<sup>4</sup> Proseguendo, il capitolo esplora le fragilità del contesto statunitense, caratterizzato da una regolamentazione più debole, dalla nascita del pericoloso fenomeno del *greenhushing* e da una crescente politicizzazione delle pratiche ESG<sup>5</sup>. Infine, si propone di esplorare come questo fenomeno sia esteso anche ai paesi asiatici e come sia contrastato a partire dalla Cina, passando per il Giappone, l'India e il Singapore, fino ad arrivare alla Korea del Sud.

Il terzo capitolo si focalizza sul confronto tra due importanti aziende nel settore energetico: Oersted e Shell. Il confronto mette in luce come, da una parte, Oersted, sia diventata un'azienda che fa della sostenibilità un punto di forza, fondato su obiettivi verificabili e prestigiose certificazioni internazionali perché crede veramente di poter dare un contributo alla transizione ecologica e si impegna nel farlo<sup>6</sup>. Dall'altra, Shell,

---

<sup>3</sup> R. Sobrero, *Verde anzi verdissimo*, Milano, EGEA, 2022

<sup>4</sup> G. Taffari ed E. Giovine, *ESG e sostenibilità d'impresa: novità normative, strumenti e modelli societari*, IPSOA, Guide operative, 2024

<sup>5</sup> Il Sole 24 ORE, *Investimenti ESG, le aziende USA li fanno ma non li dicono*, luglio 2025

<sup>6</sup> Baltic Wind. (Ottobre, 2021). *Oersted becomes the first energy company in the world with long-term science-based net-zero target*

attua una propaganda ambientale molto forte, ma le pratiche operative messe in atto mostrano una realtà completamente diversa da quella decantata.<sup>7</sup>

Infine, la sezione conclusiva propone una riflessione trasversale su come il greenwashing venga strumentalizzato dalle grandi potenze mondiali, sebbene formalmente condannato, per rafforzare il proprio prestigio ed ergersi a leader nella transizione ambientale. Inoltre, si pone l'accento sul ruolo, sempre crescente, dei social media e dei premi conferiti alle aziende, spesso accolti troppo acriticamente dal pubblico dei consumatori.<sup>8</sup>

In un mondo in cui la sostenibilità ricopre un ruolo centrale, è necessario identificare le reali pratiche di greenwashing e neutralizzarle, per far sì che la sostenibilità non sia un concetto astratto ma una concreta realtà.

---

<sup>7</sup> The guardian, *Shell waters down emissions cut pledge despite crucial climate decade*, marzo 2024

<sup>8</sup> Daniel Scholten, *The Power of Energy: The geopolitics of the Energy Transition*, 2024

## Capitolo 1 - Il greenwashing: definizione, origine e quadro normativo

### *Definizione e caratteristiche del greenwashing*

#### 1.1.1 Origine del concetto di greenwashing e relativa definizione

Il termine greenwashing nasce dalla fusione di due parole inglesi: “green” (verde) e “washing” (lavaggio), richiamando il concetto di “whitewash”, che in senso figurato indica un tentativo di mascherare o manipolare la verità. Più precisamente, rappresenta una tecnica tramite la quale l’azienda “si dà una patina di credibilità ambientale”.<sup>9</sup>

Nel 1990 il dizionario americano Merriam-Webster registra il primo utilizzo documentato del termine greenwashing, indicando che la parola era entrata nel linguaggio comune a partire da quell’anno.<sup>10</sup>

Nel 1999 il termine greenwashing viene ufficialmente incluso nel Concise Oxford Dictionary come: “disinformation disseminated by an organization so as to present an environmentally responsible public image”.<sup>11</sup>

La Commissione Europea lo inserisce nel 2024 nell’elenco delle pratiche commerciali scorrette con la definizione di: “The practice of giving a false impression of the environmental impact or benefits of a product, which can mislead consumers”.<sup>12</sup>

Ancora, secondo il Glossario del Marketing il greenwashing è: “una strategia di comunicazione volta a sostenere e valorizzare la reputazione ambientale dell’impresa mediante un uso disinvolto di richiami all’ambiente nella comunicazione istituzionale e di prodotto, non supportato da risultati reali e credibili sul fronte del miglioramento dei processi produttivi adottati o dei prodotti realizzati”<sup>13</sup>

Ciò che caratterizza le varie definizioni di greenwashing è l’intenzione deliberata di ingannare i consumatori attraverso l’uso strategico e calcolato di parole, immagini e

---

<sup>9</sup> R. Sobrero, *Verde anzi verdissimo*, EGEA, 2022

<sup>10</sup> Merriam -Webster, *Greenwashing*, in *Merriam-Webster.com Dictionary*, 1990. Disponibile su: <https://www.merriam-webster.com/dictionary/greenwashing>

<sup>11</sup> *Concise Oxford English Dictionary*, 10<sup>a</sup> edizione, Oxford university Press, 1999, voce “greenwashing”.

<sup>12</sup> Commissione Europea, *Proposal for a Directive of the European Parliament and of the Council on substantiation and communication of explicit environmental claims (Green Claims Directive)*, Bruxelles, 2023.

<sup>13</sup> <https://www.glossariomarketing.it/>

simboli legati all'ambiente. In questo contesto la comunicazione svolge un ruolo chiave ed estremamente complesso poiché spesso e volentieri non si limita a trasmettere informazioni, ma diventa uno strumento di persuasione e manipolazione volto a costruire un'immagine ecologica positiva, che non riflette la realtà aziendale.

Già a partire dalla metà degli anni Sessanta, si notarono delle tracce evidenti sulla comunicazione ingannevole di grandi gruppi industriali.

Diverse imprese, infatti, intuirono i potenziali vantaggi del legare il proprio marchio ai temi dell'ambientalismo, al punto che il noto attivista ambientale americano Jerry Mander<sup>14</sup>, ex dirigente pubblicitario, coniò nel 1972 il termine "*ecopornography*" per descrivere il costante tentativo di sfruttamento dei temi ambientali per finalità esclusivamente commerciali.

Ma il termine greenwashing fu "inventato" e utilizzato per la prima volta nel 1986 da Jay Westerveld, un ambientalista newyorkese, in un saggio che scrisse sull'ospitalità industry.

Egli notò delle green card nella sua camera d'albergo che incoraggiavano i clienti a risparmiare acqua riutilizzando gli asciugamani, con lo slogan "salviamo il pianeta", ma dopo un'attenta osservazione si rese conto che si trattava essenzialmente di una tattica di marketing ingannevole. L'hotel non mostrava alcun altro tipo di iniziativa o impegno per la salvaguardia dell'ambiente. Il reale motivo per cui l'hotel promuoveva il riutilizzo degli asciugamani era a proprio vantaggio, in quanto questa pratica avrebbe fatto risparmiare sul lavaggio della biancheria.

La pubblicità ingannevole attuata dall'hotel potrebbe sembrare non particolarmente rilevante per qualcuno, dal momento che si potrebbe facilmente replicare che questa tecnica avrebbe comunque realmente portato a risparmiare acqua.

Tuttavia, il saggio di Westerveld e la creazione del termine "greenwashing" ha aperto un dibattito molto più ampio sulle tattiche di marketing ingannevole applicate dalle aziende.

---

<sup>14</sup> Jerry Mander, *Four Arguments for the Elimination of Television*, William Morrow and Company, New York, 1978

Questo ci ha permesso di sviluppare un maggiore senso critico nei confronti delle loro strategie comunicative, consentendoci di identificare tali pratiche con un termine ben definito. A 40 anni di distanza, ci sono ancora diverse aziende che continuano a praticare il greenwashing, rendendo la riflessione su questo fenomeno più attuale e rilevante che mai.

È importante sottolineare che questo fenomeno rappresenta un rischio concreto sia per la società attuale che per le generazioni future.

### 1.1.2 Tecniche e modalità di greenwashing

TerraChoice è un'azienda specializzata in consulenza e servizi di marketing ambientale, con un focus sulla certificazione di prodotti e sulla lotta al greenwashing. Essa ha identificato sette peccati del greenwashing.<sup>15</sup>

(Prima edizione pubblicata nel 2007, aggiornati successivamente nel 2009)

1. The sin of the *hidden trade-off*: quando un prodotto viene dichiarato green sulla base di un solo attributo ambientale ignorando caratteristiche più rilevanti.
2. The sin of *no proof*: quando non sono fornite prove verificabili o certificazioni a sostegno delle affermazioni riguardanti l'ambiente.
3. The sin of *vagueness*: quando i termini sono troppo vaghi, generici o mal definiti come “naturale”, “eco-friendly” o “a basso impatto ambientale” che potrebbe significare tutto e niente.
4. The sin of *worshiping false labels*: quando vengono utilizzati simboli o linguaggi che appaiono come certificazioni ufficiali ma in realtà sono autodichiarazioni ingannevoli.
5. The sin of *irrelevance*: quando vengono fornite informazioni vere ma irrilevanti per la sostenibilità del prodotto. Un esempio può essere la scritta “senza olio di palma” su biscotti che tradizionalmente non lo contengono.

---

<sup>15</sup> *The six “sins of greenwashing”* è uno studio condotto dall'agenzia di marketing ambientalista TerraChoice Environmental Marketing, pubblicato nel 2007, che, analizzando la veridicità dei *green claim* relativi a 1018 prodotti, ha provato che solo uno di essi poteva davvero considerarsi “green”.

6. The sin of *the lesser of two evils*: quando un prodotto viene presentato come più sostenibile rispetto ad altre alternative, rimanendo comunque dannoso.
7. The sin of *fibbing*: quando le affermazioni ambientali sono semplicemente false.

Esistono diverse strategie per attuare il greenwashing, in particolare:

- *Decoupling*: consiste nel creare una separazione tra ciò che viene comunicato e ciò che viene effettivamente attuato. Si potrebbe definire come uno sdoppiamento tra l'immagine presentata e la realtà: l'azienda finge di soddisfare le richieste di sostenibilità, ma internamente non modifica i propri processi o impatti ambientali.
- *Attention deflection*: si attua tramite pratiche come l'autocertificazione, la selezione strategica delle informazioni divulgate (*selective disclosure*), e la focalizzazione su pochi indicatori positivi. In sostanza l'obiettivo diventa quello di distrarre l'attenzione degli stakeholder dai problemi ambientali reali e spostare il focus pubblico su indicatori selezionati volti a garantire un'immagine positiva;
- *Greenrinsing*: consiste nel cambiare frequentemente obiettivi e impegni aziendali al fine di sembrare attivi sul fronte ambientale, senza mai di fatto raggiungere qualcosa nel concreto;
- *Greenshifting*: si attua spostando la responsabilità ambientale sul consumatore facendo leva sul senso di colpa e sul dovere individuale facendolo risultare come l'unico responsabile del problema ambientale;
- *Greencrowding*: significa confondersi tra le tante aziende che dichiarano impegni ambientali in modo generico, per evitare di esporsi a confronti diretti o assumersi responsabilità specifiche;
- *Greenlighting*: avviene quando un'azienda mette eccessivamente in risalto una singola caratteristica *green* dei propri prodotti o delle proprie attività, distogliendo l'attenzione da impatti ambientali negativi ben più rilevanti;

- *Greenlabelling*: consiste nell'utilizzare etichette, simboli, parole o claim ambientali senza alcuna certificazione ufficiale o verifica da parte di terzi.<sup>16</sup>

Risulta tuttavia doveroso sottolineare che un'azienda può commettere greenwashing in modo non intenzionale. In alcuni casi, si tratta di comportamenti superficiali attuati tramite comunicazioni incoerenti o frutto di una gestione inadeguata dei temi ambientali e della loro rappresentazione pubblica. Anche in assenza di dolo, tuttavia, gli effetti sul pubblico e sulla fiducia nei confronti delle imprese possono essere rilevanti. Per questo motivo è fondamentale promuovere una cultura improntata sulla trasparenza e sulla responsabilità nella comunicazione ambientale.

### **1.1.3 Rischi economici e reputazionali per le imprese**

È necessario focalizzare l'attenzione sul seguente aspetto: il greenwashing nuoce gravemente alle imprese e ne rappresenta una minaccia concreta sotto vari punti di vista.

In primo luogo, le aziende che adottano pratiche di greenwashing rischiano di subire un danno permanente alla propria credibilità. La reputazione di un'azienda, costruita con fatica e attuando ingenti investimenti, può essere compromessa in modo irreparabile in un batter d'occhio.

Un'azienda accusata di greenwashing genererebbe una perdita di fiducia da parte dei consumatori nella stessa che si tradurrebbe in una perdita di profitti talmente alta da poter addirittura portare al fallimento della stessa.

Inoltre, nell'era digitale in cui ci troviamo, i rischi per le aziende accusate di greenwashing si amplificano notevolmente.

Le imprese in questione potrebbero essere boicottate dai consumatori più attenti e consapevoli e le numerose critiche sui social media potrebbero fomentare l'odio nei loro confronti in modo smisurato e diffonderlo a livello globale in un lasso di tempo

---

<sup>16</sup> Planet Tracker, *Greenwashing Hydra: The Many Heads of Greenwashing*, 2022.

brevissimo che, non consentirebbe all'azienda neanche di formulare una strategia di risposta a queste pesanti accuse.

Non va poi trascurato il rischio di frenare la transizione sostenibile, ossia rallentare o addirittura interrompere i processi di cambiamento verso modelli di business più sostenibile. Fornendo alla società l'illusione di un cambiamento in atto, che nella realtà non si sta verificando, si finisce per creare un cortocircuito che rallenta l'adozione di politiche ambientali incisive, sia nel settore privato che in quello pubblico.

Il greenwashing, infatti, può generare conseguenze dannose per un'organizzazione, compromettendo i progetti e le strategie di sostenibilità intrapresi.

Uno degli effetti più rilevanti è la perdita di fiducia, non solo all'interno dell'azienda ma anche da parte degli stakeholder.

Gli stakeholder sono considerati sempre più importanti per il successo di qualsiasi organizzazione, anche quando si parla di combattere il rischio di greenwashing.

Oggi il rapporto con alcuni di essi è più complesso rispetto al passato. Molti consumatori sono più consapevoli, informati e critici, e sicuramente meno inclini a lasciarsi influenzare da semplici campagne pubblicitarie. Di conseguenza una strategia di sostenibilità che non coinvolga davvero gli stakeholder rischia di apparire addirittura ingannevole. Negli anni, molti studi hanno sottolineato che migliorare la relazione con gli stakeholder è importante e che è necessario un loro coinvolgimento non solo a valle ma anche a monte, come ad esempio nella fase di definizione delle politiche e dei piani strategici di sostenibilità.

Un'impresa che crede nella sostenibilità mette al centro della propria strategia la relazione con gli stakeholder. Esistono alcuni soggetti che possono subire effetti negativi nel caso in cui l'impresa venga accusata di greenwashing e che quindi sono più interessati di altri a sostenere progetti concreti e a promuovere una strategia di sostenibilità autentica. Inoltre, anche i dipendenti possono ricoprire un ruolo fondamentale, in grado di monitorare i comportamenti aziendali dall'interno. Sebbene la loro voce non sempre venga ascoltata il loro ruolo può contribuire a scoraggiare

pratiche ingannevoli. In sostanza è fondamentale per le imprese mantenere un rapporto trasparente con gli stakeholder per prevenire il rischio di greenwashing.<sup>17</sup>

Dal punto di vista giuridico-economico le conseguenze possono essere altrettanto rilevanti. Le imprese coinvolte possono incorrere in ingenti sanzioni e richiami da parte delle autorità competenti, le quali stanno progressivamente inasprendo i controlli e le normative in materia. Quindi, oltre al danno economico dovuto dalla sanzione, il rischio di perdere clienti diventa sempre più concreto.

Inoltre, ci si sottopone al rischio di perdere l'accesso di finanziamenti ESG, quindi l'esclusione da fondi e investimenti, riducendo in questo modo le opportunità di crescita dell'azienda stessa.

Fortunatamente, grazie ai numerosi sforzi per combattere il greenwashing, gli svantaggi nell'attuare questa pratica commerciale scorretta stanno ormai decisamente superando i vantaggi.

### *Normative internazionali e linee guida di riferimento*

#### **1.2.1 Direttive UE in materia di pubblicità ambientale e pratiche commerciali scorrette**

Due istituzioni chiave a livello europeo sono l'Agenzia Europea per la Lotta Antifrode (OLAF) e l'Autorità Europea degli Strumenti e dei Mercati Finanziari (ESMA). L'OLAF ha il potere di indagare su casi di comportamenti non corretti nell'ambito della sostenibilità e mettere fine a meccanismi di frode che colpiscono gli aiuti umanitari, l'ambiente, i fondi per l'agricoltura e lo sviluppo regionale.

L'ESMA ha anche l'obiettivo di combattere il greenwashing e di promuovere la trasparenza nel settore della finanza sostenibile. Uno dei suoi compiti è infatti il monitoraggio, la valutazione e l'analisi dei mercati dei rischi ESG. Contribuisce allo sviluppo del codice di condotta in materia di finanza sostenibile e alla sua applicazione

---

<sup>17</sup> Sobrero, R. (2022). *Verde, anzi verdissimo. Comunicare la sostenibilità evitando il rischio greenwashing*. Milano: Egea.

adottando le misure necessarie per promuovere la protezione degli investitori in tutta l'unione europea. La Commissione europea, dagli anni 2000 ad oggi, si sta impegnando per costruire un quadro normativo atto a contrastare il greenwashing e garantire che la comunicazione da parte delle aziende di ciò che definiscono “sostenibile” nelle pubblicità e nelle pratiche commerciali sia attendibile e verificabile per i consumatori. Nel febbraio 2024 è stata emanata dalla comunità europea la Direttiva 2024/825<sup>18</sup> che ha lo scopo di responsabilizzare i consumatori nella transizione ecologica, attraverso il miglioramento della tutela delle pratiche commerciali sleali e delle informazioni.

Gli obiettivi strategici che la stessa si prefigge sono essenzialmente quelli di rafforzare la transizione ecologica, incoraggiando comportamenti più sostenibili, la promozione della protezione dei consumatori contro pratiche di commercializzazione sleali e la trasparenza da parte delle aziende nelle comunicazioni ambientali. Infatti, secondo la comunità europea l'unico modo efficace per ottenere una celere transizione verde è quella di responsabilizzare le aziende che con questa normativa vengono chiamate a fornire al mercato delle informazioni che devono essere chiare, trasparenti e affidabili. In questo modo i consumatori potranno fare delle scelte informate e quindi contribuire a modelli di consumo più sostenibili.

In realtà la direttiva 825/2024 non può essere qualificata come una vera e propria novità normativa; infatti essa è stata introdotta dalla comunità europea per implementare le tutele già esistenti e dettate in particolare da due direttive della comunità europea, ovvero la direttiva 29/2005 sulle pratiche commerciali sleali e la direttiva 83/2011 sui diritti dei consumatori. La direttiva 29/2005<sup>19</sup> non menziona esplicitamente il termine “greenwashing”, ma disciplina in generale le pratiche commerciali sleali e ingannevoli, che includono anche le dichiarazioni ambientali fuorvianti, la promessa di benefici che

---

<sup>18</sup> Direttiva (UE) 2024/825 del Parlamento Europeo e del Consiglio, disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32024L0825>

<sup>19</sup> Direttiva 2005/29/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio, disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32005L0029>

non sono reali e l'omissione di informazioni essenziali che, potrebbero influenzare la decisione d'acquisto.

Una pratica commerciale è scorretta quando è contraria alla diligenza professionale ovvero è idonea a falsare in maniera apprezzabile il comportamento del consumatore che, qualora non fosse stato influenzato dalla comunicazione commerciale avrebbe preso delle decisioni differenti.

I green claim invece sono delle dichiarazioni dirette a comunicare le caratteristiche ambientali di un prodotto, sono solitamente utilizzate nelle strategie di marketing delle aziende per attirare i consumatori, soprattutto quelli più attenti alla sostenibilità.<sup>20</sup>

I claim ambientali ingannevoli altro non sono che il fenomeno di greenwashing e costituiscono una pratica commerciale scorretta.

I punti più importanti relativi alle implementazioni sono stati:

quello di introdurre un focus specifico sulle asserzioni ambientali. Infatti, la normativa introduce delle definizioni molto chiare di cosa si intende per green claim e dei criteri rigorosi attraverso l'inserimento di divieti e obblighi specifici per l'individuazione della legittimità delle comunicazioni ambientali.

Inoltre, amplia l'allegato 1 uno della direttiva 20/09/2005 ampliando la black list delle pratiche commerciali ingannevoli e quindi nuovi obblighi nuovi divieti in materia di claim ambientali e sostenibilità

Ancora, stabilisce obblighi molto rigorosi per le aziende, le quali con questa normativa saranno chiamate a fornire informazioni che siano non soltanto veritiere e trasparenti ma anche verificabili. In questo modo la normativa si propone di tutelare sia il consumatore ma anche la leale concorrenza nel mercato.

Più che un'implementazione la volontà della normativa è quella di porre un freno al greenwashing. I divieti e gli obblighi nello specifico che sono più interessanti disciplinati dalla normativa sono: il divieto di claim generici, ovvero tutti quei termini, quelle espressioni generiche come “consapevole”, “responsabile” e “sostenibile” potranno essere utilizzati ma dietro dovranno rappresentare una effettiva eccellenza in

---

<sup>20</sup> Commissione Europea, *Green Claims: New criteria to stop companies from making misleading environmental claims*, 22 marzo 2023. Disponibile su: [https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/green-claims\\_en](https://environment.ec.europa.eu/topics/circular-economy/green-claims_en)

ambito di sostenibilità. Questo vuol dire che se l'asserzione sarà generica, la società dovrà essere in grado di dimostrare che dietro il claim vi è un'eccellenza effettiva in tutti gli ambiti della sostenibilità, non soltanto in ambito ambientale ma anche ad esempio relativamente alle caratteristiche sociali.

La normativa consente le dichiarazioni sulle prestazioni ambientali future, quindi le aziende potranno continuare a comunicare al mercato quali sono gli obiettivi di sostenibilità che si prefigge, ma anche in questo campo ci saranno dei grossi vincoli per le aziende, perché gli obiettivi dei progetti di sostenibilità che comunicano al mercato dovranno essere misurabili, dovranno avere delle scadenze precise e soprattutto potranno essere soggette a delle verifiche da parte di un terzo indipendente. Le conclusioni del soggetto terzo chiamato a verificare il progetto di sostenibilità dovranno essere messe a disposizione dei consumatori.

Nell'ambito dei marchi di sostenibilità e delle certificazioni, la normativa pone un freno ai marchi ai fini commerciali e stabilisce che i soli marchi che potranno essere pubblicati saranno quelli stabiliti dalle autorità pubbliche e basati su un sistema di certificazione. Anche in questo caso le aziende prima di esibire un marchio di sostenibilità dovranno essere in grado di sostenere che il marchio soddisfi quelle necessarie esigenze di trasparenza e di credibilità.

Inoltre, è previsto un monitoraggio sui marchi esposti, da parte di un soggetto terzo indipendente, la cui competenza e anche indipendenza dovrà essere garantita sulla base di norme e procedure internazionali.

Un'ulteriore implementazione è quella del divieto di asserire sulla base delle compensazioni di emissioni di gas effetto serra, che un prodotto ha un impatto neutro ridotto positivo sull'ambiente, in termini di emissioni di gas effetto serra.

Quindi le compensazioni non potranno essere più utilizzate con facilità come un escamotage per dichiarare al mercato che si è sostenibili, ma le informazioni fornite dovranno essere molto più specifiche nonché scientifiche.<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> E. Cicigoi, *Greenwashing: fondamenti giuridici – pratiche commerciali sleali – la direttiva 2024/825*, Pacini Giuridica, 2024

Ma lo scopo della direttiva 825/2024 non è soltanto quello di porre un freno al greenwashing, ma anche di porre un freno al greenhushing, ovvero quella riluttanza di alcune aziende nel comunicare i propri sforzi di sostenibilità.

La direttiva, implementando i divieti e gli obblighi vuole dare delle regole molto chiare e verificabili per mettere le aziende nelle condizioni di comunicare i propri sforzi di sostenibilità in maniera idonea e trasparente.

La normativa non è stata ancora recepita dagli di sanzioni pecuniarie fino a 10 milioni di euro in alcuni casi si potrebbe anche arrivare a sanzioni pari al 4% del fatturato annuo; si potrebbero ipotizzare anche esclusioni dalle gare pubbliche; dei risarcimenti dei danni ; ci potrebbero essere Stati membri ma le conseguenze discendenti da eventuali violazioni della direttiva o delle normative esistenti possono dare luogo a delle sanzioni decisamente importanti; si parla dei profili penali e anche dei danni reputazionali molto importanti. La Comunità Europea ha emanato la direttiva nel febbraio 2024. Essa è stata successivamente pubblicata il 6 marzo 2024 e sempre nel marzo 2024 è entrata in vigore e gli Stati membri saranno chiamati a recepire la direttiva entro il 2026.

La normativa sarà pienamente applicabile dal settembre 2026.

### **1.2.2 La tassonomia UE per la finanza sostenibile**

La tassonomia ambientale è quel sistema unificato di classificazione che definisce quali attività economiche sono ritenute ecosostenibili.

È stata introdotta dall'Unione Europea con il Regolamento 852/2020<sup>22</sup> e la sua funzione principale è quella di fare chiarezza su quali attività economiche contribuiscono positivamente al raggiungimento dei 6 obiettivi ambientali. Prima di arrivare alla tassonomia ci sono state diverse tappe come la pubblicazione del rapporto “The

---

<sup>22</sup> Regolamento (UE) 2020/852 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili e recante modifica del Regolamento (UE) 2019/2088.

Financial System we need” nel 2015<sup>23</sup> e ad esempio il “Piano d’azione per finanziare la crescita sostenibile” nel 2018.<sup>24</sup>

L’11 dicembre 2019 la Commissione Europea ha lanciato il Green Deal<sup>25</sup> che ha contribuito a proiettare l’Unione europea nel ruolo di leader mondiale delle politiche ambientali e di contrasto ai cambiamenti climatici. L’obiettivo è quello di rendere l’UE climaticamente neutra entro il 2050.

Una transizione verde ovviamente di tale portata richiede grandi investimenti sia da parte del settore pubblico, che da parte del settore privato e quindi della finanza.

Dunque, in questo contesto, una delle azioni chiave necessarie è proprio la creazione di un sistema unificato di classificazione; quindi, una tassonomia delle attività che possono essere ritenute sostenibili, che è proprio quella che ad oggi noi conosciamo come tassonomia ambientale, che è stata adottata dall’Unione Europea il 18 giugno 2020 con il regolamento dell’unione europea 852/2020.

La tassonomia ambientale serve per guidare gli investitori, le aziende e le istituzioni verso scelte che promuovono la sostenibilità ambientale.

Il Regolamento UE 2020/852 stabilisce all'articolo 9 i sei obiettivi ambientali che sono:

1. mitigazione dei cambiamenti climatici
2. adattamento dei cambiamenti climatici
3. uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine
4. transizione ad un'economia circolare
5. prevenzione e riduzione dell'inquinamento
6. protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi

In seguito, il regolamento individua agli articoli che vanno dal 10 al 15 (compreso), quello che è il contributo sostanziale ai Sei obiettivi ambientali, uno per ogni articolo.

---

<sup>23</sup> UNEP, *The Financial System We Need: Aligning the Financial System with Sustainable Development*, Report of the UNEP Inquiry, ottobre 2015.

<sup>24</sup> Commissione Europea, *Piano d’azione per finanziare la crescita sostenibile*, COM (2018) 97 final, Bruxelles, 8 marzo 2018. Disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52018DC0097>

<sup>25</sup> Commissione Europea, *Il Green Deal europeo*, COM (2019) 640 final, Bruxelles, 2019. Disponibile su: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52019DC0640>

All'articolo 17 il regolamento esplicita quello che è il principio DNSH (*Do not significant harm*), ossia non arrecare un danno significativo agli obiettivi ambientali.

Questo principio serve a evitare che le attività “green” lo siano solo in apparenza e a garantire che la sostenibilità sia globale.

Infine, l'articolo 19 del Regolamento definisce i requisiti cui devono rispondere i criteri di vaglio tecnico.

Saranno gli atti delegati adottati dalla Commissione Europea specificare come le diverse attività economiche contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi ambientali, attraverso quelli che sono i criteri di vaglio tecnico, che individua soglie misurabili e parametri oggettivi che un'attività deve rispettare lungo l'intero ciclo di vita, per essere considerata sostenibile.

Un'attività economica è ecosostenibile nel momento in cui contribuisce in modo sostanziale ad uno dei sei obiettivi ambientali, non arreca un danno significativo agli altri cinque obiettivi ambientali ed infine rispetta quelle che sono le garanzie minime di salvaguardia sociale, in particolare le convenzioni fondamentali del lavoro dell'ILO<sup>26</sup> e le linee guida dell'OCSE sulle imprese multinazionali.

Dal 1919 l'ILO ha sviluppato un corpus di norme internazionali del lavoro e per promuovere l'opportunità per donne e uomini di ottenere un lavoro dignitoso e produttivo in condizioni di libertà equità sicurezza e dignità.

La tassonomia individua 7 categorie merceologiche e 70 attività economiche appartenenti ad esse per le quali sono presenti i criteri di vaglio tecnico, quindi dei criteri di screening, esplicitati negli atti delegati, uno per ognuno dei suoi obiettivi ambientali che tengono conto del ciclo di vita e che stabiliscono in modo inequivoco qual è il loro contributo sostanziale delle attività economiche.

Se l'attività è conforme ai criteri di vaglio tecnico, significa che contribuisce in modo sostanziale ad un obiettivo senza arrecare danno agli altri obiettivi.

Francesco Biciato, in un'intervista a cura della presidente di Koinètica, Rossella Sobrero, sostiene che con il crescere dell'interesse verso gli investimenti sostenibili e

---

<sup>26</sup> [www.ilo.org](http://www.ilo.org)

il rapido ampliarsi crescono anche le complessità e il rischio di ambiguità e mancanza di trasparenza da parte di alcuni operatori<sup>27</sup>. Questo comportamento scorretto non si ritrova solo in ambito finanziario ma anche in molti altri settori. La commissione europea a partire dal 2018 si è impegnata in modo deciso per introdurre classificazioni e definizioni condivise su temi che riguardano la sostenibilità nell'ambito dei processi finanziari, per rafforzare la trasparenza, e per incrementare la qualità, la quantità e la confrontabilità dei dati relativi ai rischi ambientali e sociali, nonché sugli impatti delle attività economiche e sui fattori di sostenibilità. All'interno di questo contesto la tassonomia UE diventa uno strumento essenziale per contrastare il greenwashing, favorendo un processo decisionale più consapevole da parte degli investitori e riducendo gli spazi di ambiguità comunicativa da parte delle aziende. Due elementi centrali per contrastare il greenwashing in ambito finanziario sono quindi la trasparenza, che viene posta al centro e l'educazione finanziaria che consente di acquisire sempre una maggiore consapevolezza nella valutazione dei prodotti ESG. Si è poi infine, auspicato l'introduzione di un soggetto terzo dedicato alla vigilanza e al controllo sugli ESG, che affiancandosi alle autorità di vigilanza già esistenti e già impegnate in materia, potrebbe fornire un contributo prezioso nella lotta al greenwashing.

### **1.2. 3 Linee guida OCSE, ISO 14021 e altri standard**

L'OCSE<sup>28</sup> è un'organizzazione internazionale di studi economici e conta 38 paesi membri, paesi sviluppati aventi in comune un sistema di governo di tipo democratico e un'economia di mercato. Le linee guida sono raccomandazioni che, i governi membri congiuntamente rivolgono alle imprese multinazionali, che enunciano principi e

---

<sup>27</sup> Sobrero, R. (2022). *Verde, anzi verdissimo. Comunicare la sostenibilità evitando il rischio greenwashing*. Milano: Egea.

<sup>28</sup> OCSE, Linee guida OCSE per le imprese multinazionali sulla condotta responsabile d'impresa, edizione aggiornata 2023. Disponibile su [https://www.oecd.org/it/publicatios/linee-guida-ocse-per-le-imprese-multinazionali-sulla-condotta-responsabile-d-impresa\\_cdce11ac-it.html](https://www.oecd.org/it/publicatios/linee-guida-ocse-per-le-imprese-multinazionali-sulla-condotta-responsabile-d-impresa_cdce11ac-it.html)

standard di buone pratiche conformi alle leggi applicabili e alle norme riconosciute a livello internazionale.

Le linee guida OCSE per le imprese multinazionali sulla condotta responsabile d'impresa sono delle raccomandazioni ed il loro obiettivo è promuovere i contributi positivi che le imprese possono apportare al progresso economico, ambientale e sociale e allo stesso tempo, ridurre al minimo gli effetti negativi delle linee guida nelle aree oggetto delle attività, dei beni e dei servizi di un'impresa.

Le linee guida coprono tutte le aree chiave della responsabilità d'impresa, come i diritti umani, i diritti del lavoro, l'ambiente, la corruzione, gli interessi dei consumatori, la divulgazione, la scienza e la tecnologia, la concorrenza e la fiscalità.

Tali linee guida non sono vincolanti, ma costituiscono un importante strumento di soft law volto a indirizzare le imprese verso pratiche etiche e sostenibili, rappresentando in questo senso anche un valido strumento per combattere il greenwashing.

Le certificazioni ambientali, di prodotto o di processo, sono un ulteriore strumento utile per valutare, certificare e comunicare l'impegno delle imprese rispetto alla tutela e all'impatto ambientale. Tra le più diffuse vi sono le certificazioni ISO<sup>29</sup>, che forniscono standard internazionali per diversi aspetti della gestione aziendale.

La ISO 9001 definisce i requisiti dei sistemi di gestione per la qualità nei luoghi di lavoro. L'obiettivo principale è quello di perseguire la soddisfazione del cliente in merito ai prodotti e servizi forniti, nonché il miglioramento continuo delle prestazioni aziendali, che permettono all'azienda certificata di assicurare ai propri clienti il mantenimento e il miglioramento nel tempo della qualità dei propri beni e servizi.

La ISO 14001 si riferisce ai requisiti di un sistema di gestione ambientale, volto al miglioramento delle performance ambientali dell'organizzazione.

La ISO 5001 è focalizzata sui sistemi di gestione dell'energia con una serie di linee guida per l'efficienza e la sostenibilità energetica. Essa impone di definire obiettivi energetici, attuare azioni documentati e sottoporsi a verifiche indipendenti, Ma esistono anche altre certificazioni come la EMAS (Eco-Management and Audit Scheme), che

---

<sup>29</sup> <https://www.iso.org/about-us.html>

rappresenta uno strumento volontario dell'Unione Europea per la gestione ambientale, la EDP (Environmental Product Declaration), ossia la dichiarazione ambientale di prodotto e la EPR (Extended Producer Responsibility), che indica la responsabilità estesa del produttore.

La validazione e la verifica dei messaggi di comunicazione relativi alla sostenibilità dei prodotti e servizi e processi sta acquisendo un'importanza sempre maggiore anche in seguito al crescente numero di pubblicità che fanno leva sulla sostenibilità. Ed è proprio qui che diventa imprescindibile riuscire distinguere chi si impegna veramente, adottando delle misure concrete e verificabili e chi semplicemente si limita a sfruttare la comunicazione ambientale.

ISO 14021<sup>30</sup>: in vigore dall'ottobre 2021, questa norma rappresenta l'aggiornamento di una norma precedente e specifica i requisiti a cui devono rispondere le affermazioni ambientali auto dichiarate dal produttore. La norma internazionale definisce i requisiti per i self declared environmental claims che le aziende riportano sui propri prodotti o imballaggi. Ha come obiettivi principali quello di garantire che i messaggi siano chiari, specifici e non fuorvianti, evitare affermazioni vaghe o generiche e responsabilizzare il produttore che è tenuto a fornire prove verificabili a sostegno delle proprie dichiarazioni.

ISO/TS 17033<sup>31</sup>: entrata in vigore nel febbraio 2020, definisce i requisiti per comunicare al mercato la sostenibilità di prodotti e servizi. È lo standard internazionale che specifica come le organizzazioni possono promuovere i loro prodotti, processi e servizi con claim etici la cui veridicità è certificata.

Lo scopo principale è quello di rafforzare la fiducia dei consumatori. Secondo quanto stabilito dalla norma, un claim può essere definito etico solo se fa riferimento esplicito alle tre dimensioni fondamentali dello sviluppo sostenibile che sono giustizia sociale sviluppo economico e tutela ambientale. Ciò implica che non è più possibile utilizzare

---

<sup>30</sup> ISO 14021:2021, *Environmental labels and declarations - Self-declared environmental claims (Type II environmental labelling)*, International Organization for Standardization

<sup>31</sup> ISO/TS 17033, *Asserzioni etiche ed informazioni di supporto - Principi e requisiti*, International Organization for Standardization

claim generici come “a Km zero” o “100% green”, ma devono essere supportate da delle prove documentate e verificate.

Nel caso in cui esistano però delle norme o delle certificazioni specifiche che regolano il tipo di claim in questione la ISO/TS 17033 non trova applicazione.

È il caso, ad esempio, dei marchi DOP, IGP e STG che seguono regole proprie riconosciute a livello nazionale o comunitario

Nel 2021 è stata lanciata sul mercato anche la certificazione di Ethics’Go<sup>32</sup> che si propone come istituto internazionale indipendente per la comunicazione responsabile certificata, la cui mission è quella di certificare ogni forma di comunicazione ispirandosi unicamente ai principi di legalità, trasparenza, veridicità e scientificità.

Secondo Ethics’Go nel 2021 le imprese italiane sono state sanzionate per pubblicità ingannevole per 87 milioni di euro. Il risultato è stato che il 70% degli italiani non ritiene la pubblicità vera e il 25% della pubblicità totale è rappresentata dalla pubblicità green.

Secondo il fondatore di Ethics’Go la principale fake news sulla sostenibilità è il greenwashing. Per riconoscere il vero dal falso, la PMI innovativa Ethics’Go ha creato un proprio schema di verifica e validazione di tutte le informazioni che riguardano la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Questo schema si chiama “certi CLAIM Sustainability Program” ed è in grado di verificare e validare la sostenibilità di tutte le comunicazioni che vengono fatte dal mercato. Ethics’Go è stata riconosciuta da ACCREDIA, l’ente italiano di accreditamento di tutti gli organismi.

Il fondatore di Ethics’Go, Giuseppe Patat, sostiene che la certificazione fa distinguere l’azienda che la possiede da quelli che non applicano la sostenibilità e significa far circolare il prodotto dell’azienda in tutto mondo con questa garanzia.

---

<sup>32</sup> Si veda la pagina “Mission” sul sito web [www.ethicsgo.com](http://www.ethicsgo.com)

## *Il contesto normativo italiano*

### **1.3.1 Normativa su pubblicità ingannevole e concorrenza sleale: il ruolo dell'AGCM e degli enti di controllo**

L'ordinamento giuridico italiano ha sentito ormai da diverso tempo la necessità di tutelare i soggetti esposti ad una comunicazione pubblicitaria non veritiera o potenzialmente fuorviante. Secondo il decreto legislativo 145/2007<sup>33</sup>, per pubblicità ingannevole si intende una comunicazione pubblicitaria che in qualche modo sia idonea a spiegare effetti pregiudizievoli per il consumatore e a modificarne il comportamento economico oppure a danneggiare con varie modalità l'attività di concorrenti.

Oltre alle dichiarazioni false, rientrano in questa categoria anche i comportamenti omissivi, ovvero la mancata comunicazioni di informazioni rilevanti come ad esempio recensioni false, costi nascosti, utilizzo ingannevole di certificazioni.

Con il termine “ingannevoli” si intendono delle comunicazioni pubblicitarie che non rispettano i requisiti di veridicità; in particolare si fa riferimento a false promesse o promesse di garanzia.

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), istituita nel 1990, è un'istituzione indipendente che svolge la sua attività e prende decisioni in piena autonomia rispetto al potere esecutivo. Il suo compito consiste nel definire le norme per la tutela della concorrenza e del mercato e spesso esercita i propri poteri investigativi inibitori e sanzionatori nei confronti di pratiche catalogate come greenwashing in diversi settori economici.

L'AGCM può avviare istruttorie nei confronti delle imprese che adottano pratiche commerciali scorrette con sanzioni che vanno dai 500 euro ai 5 milioni di euro, con ordini di cessazioni della pratica ingannevole e talvolta anche di imposizioni di comunicazioni correttive.

---

<sup>33</sup> Decreto Legislativo 6 settembre 2007, n. 145, *Attuazione della direttiva 2005/29/CE relativa alle pratiche commerciali sleali tra imprese e consumatori nel mercato interno*, in Gazzetta Ufficiale Serie Generale n. 221 del 23 settembre 2007.

In Italia opera da oltre cinquant'anni l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (IAP), che fissa i parametri per una comunicazione commerciale “onesta, veritiera e corretta” a tutela dei consumatori e della leale concorrenza tra le imprese.

Il metodo utilizzato per raggiungere questo obiettivo è un codice di autodisciplina a cui i principali operatori del settore hanno aderito. Questo sistema disciplinare possiede numerose caratteristiche che lo aiutano ad essere efficace come la rapidità, l'indipendenza, l'efficacia delle decisioni (le pronunce comportano l'immediata cessazione dei messaggi pubblicitari ritenuti scorretti), l'accessibilità (ogni cittadino può segnalare in modo gratuito una pubblicità ritenuta ingannevole o offensiva), la trasparenza, la flessibilità e la prevenzione (il sistema offre pareri preventivi e strumenti per evitare contenziosi, promuovendo una pubblicità responsabile anche nella fase creativa).

L'azione congiunta dell'AGCM e dello IAP è particolarmente rilevante per quanto concerne il contrasto al greenwashing, al fine di garantire trasparenza, correttezza e credibilità nelle comunicazioni ambientali.<sup>34</sup>

### **1.3.2 Casi di Greenwashing sanzionati in Italia**

#### *FERRARELLE:*

Nel 2012, Ferrarelle ha ricevuto una sanzione di 30.000€ dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) a causa della sua campagna pubblicitaria sulle bottiglie che venivano definite a "impatto zero".<sup>35</sup> La pubblicità sottolineava la nullità dell'impatto ambientale, definendo così l'impresa come green. Già nel 2011 Ferrarelle era stata condannata dal tribunale di autodisciplina pubblicitaria per le etichette delle bottiglie da un litro e mezzo che riportavano la dicitura "prodotto a impatto zero". Ferrarelle aveva stretto un accordo con LifeGate, che ha comportato la produzione di

---

<sup>34</sup> R. Storti, *Le Autorità Amministrative Indipendenti: tra sostenibilità e contrasto ai fenomeni di greenwashing*, 2025

<sup>35</sup> Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), procedimento del 2012 contro Ferrarelle S.p.A. per pubblicità ingannevole relativa alla campagna “Impatto Zero”. Informazioni reperite su fonti pubbliche e rapporti annuali AGCM. Disponibile una sintesi su: <https://www.ipinitalia.com/antitrust-issues/lantitrust-sanziona-le-bollicine-a-impattozero/>

26 milioni di bottiglie, in base al quale una parte delle entrate sarebbe stata utilizzata per ripopolare un'area boschiva e compensare le emissioni di anidride carbonica generate durante la produzione. Il giurì ha sostenuto che Ferrarelle aveva dato l'impressione che tutte le emissioni di CO2 sarebbero state compensate: in realtà, la compensazione riguardava solo il 7% del totale annuo. LifeGate ha dichiarato di aver concesso una licenza per il marchio "impatto zero" solo per un periodo di due mesi e non in via esclusiva. Il claim di Ferrarelle invece affermava "la prima acqua minerale impatto zero". In particolare, è stato ritenuto grave l'utilizzo di green claim per far leva sulla sostenibilità ambientale dei consumatori.

Inoltre, queste dichiarazioni non erano state redatte secondo i criteri di chiarezza, veridicità, non ambiguità e non ingannevolezza, il che dava l'impressione di aver effettuato una revisione completa del processo di produzione. L'AGCM ha sottolineato che Ferrarelle, una delle aziende più importanti del settore, avrebbe potuto influenzare in modo errato il comportamento del consumatore medio nella sua decisione.<sup>36</sup>

#### *FILENI:*

Il gruppo Fileni è stato sanzionato con una multa di 100.000 euro dall'Autorità antitrust, per dichiarazione ingannevole su mangime 100% italiano.<sup>37</sup>

Fileni era stata accusata di fornire mangimi ai propri polli che non erano 100% italiani, sebbene dichiarasse il contrario.

Nel corso del procedimento, Fileni ha dimostrato che la totalità dei mangimi utilizzati per la linea di polli 'bio' è stata sempre italiana da molti anni, fatta eccezione per una quota minimale e per un brevissimo periodo di tempo, coincidente nel 2022 con l'esplosione della guerra in Ucraina e con l'enorme siccità che ha colpito le coltivazioni, con la conseguenza di una improvvisa scarsità in Italia delle derrate alimentari 'bio'.

---

<sup>36</sup> Rossella Sobrero, Verde, anzi verdissimo: comunicare la sostenibilità evitando il rischio di greenwashing, (Egea, 2022)

<sup>37</sup> Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), *Provvedimento n. 31025 del 16 gennaio 2024*, "PS12597 - Fileni - Mangime 100% italiano", in cui si accerta una pratica commerciale scorretta per l'utilizzo ingannevole della dicitura "mangime 100% italiano" nelle comunicazioni aziendali. Sanzione comminata: 100.000 euro. Disponibile su: <https://www.agcm.it>

Nonostante ciò, l'AGCM ha comunque riconosciuto l'infondatezza dei claim nell'anno 2022.

Fileni ha inoltre risposto che si sarebbe impegnata a garantire una maggiore trasparenza e precisione, ma, inchieste giornalistiche e alcuni report che sono stati pubblicati successivamente hanno decisamente destabilizzato l'opinione pubblica.

Fileni diventa una società benefit<sup>38</sup> nel 2021, sostenendo: “agiamo tutelando la comunità, gli animali e l'ambiente, cercando di creare valore e restituire qualcosa a una terra che ci dà tanto”.

Nel 2022 ottiene la certificazione B Corp diventando così la prima azienda produttrice di carne avicola al mondo a meritarsi il riconoscimento da B lab.

Oltre alla certificazione B Corp, l'azienda ne possiede numerose altre come la ISO 9001 per la gestione della qualità, la ISO 14001 e la GO per l'ambiente, la ISO 22005 per la tracciabilità, la IFS food per la sicurezza alimentare e la ECC per il benessere animale.<sup>39</sup>

Date queste tante e preziose certificazioni, l'azienda Fileni è stata oggetto di diversi accertamenti da parte di organizzazioni no profit, di associazioni animaliste (come la Lega Anti Vivisezione<sup>40</sup>), di iniziative di giornalismo investigativo, e di autorità di controllo pubblico che hanno messo in discussione la veridicità delle dichiarazioni del gruppo riguardanti l'ambiente e la sostenibilità.

Il 9 gennaio 2023 su Rai 3 è andato in onda un servizio della rubrica Report, a cura della giornalista Giulia Innocenzi<sup>41</sup>, per scoprire se davvero ciò che veniva sostenuto da Fileni corrispondeva alla realtà, ma ciò che è emerso è stato davvero sconvolgente. Le immagini registrate da Report, che prevedevano l'uccisione di animali, lasciati agonizzanti per diversi minuti, sono state commentate da veterinari certificati, i quali

---

<sup>38</sup> Nel 2021 Fileni ha acquisito la qualifica di società benefit, integrando nell'oggetto sociale finalità di beneficio comune orientate alla tutela della comunità, dell'ambiente e del benessere animale. Dichiarazione riportata in *Bilancio di sostenibilità 2021*, p. 5, disponibile su: <https://www.fileni.it>

<sup>39</sup> <https://www.fileni.it>

<sup>40</sup> La Lega Anti Vivisezione (LAV) è un'associazione italiana per la tutela dei diritti degli animali, attiva dal 1977. Promuove campagne legislative, azioni legali e attività investigative contro lo sfruttamento e il maltrattamento degli animali. Per ulteriori informazioni: <https://www.lav.it>

<sup>41</sup> [raiplay.it](https://www.raiplay.it)

hanno confermato che, la pratica della torsione del collo per abbattere i polli non è legale, e può essere utilizzata solo in casi specifici.

Ma il filmato mostrava chiaramente che la pratica veniva abitualmente adottata dagli operai dell'azienda, ed era finalizzata ad eliminare i polli sottodimensionati rispetto al peso desiderato, i polli malati ed i polli sofferenti.

Secondo i registri tenuti da Fileni stessa, gli abbattimenti arrivavano a circa 280 polli al giorno nel periodo considerato.

Queste pratiche, oltre a essere moralmente discutibili e sollevare gravi preoccupazioni etiche, sono vietate dalla legge, poiché integrano i reati di maltrattamento e uccisione di animali, puniti con una pena fino a due anni di reclusione.<sup>42</sup>

L'illegalità degli allevamenti intensivi si radica proprio in questo: accettare che le indegne condizioni di vita dell'animale siano economicamente tollerabili a vantaggio dei volumi di produzione.

A queste accuse, i responsabili di Fileni hanno risposto negando, e anche sostenendo di non essere a conoscenza di ciò che precisamente succede negli allevamenti né di come si comportano i propri operai e ancora meno i dipendenti dei propri fornitori.

Se da un lato questa posizione può sembrare plausibile, dall'altro risulta alquanto incoerente con la policy di Fileni, che dichiara di garantire la sostenibilità del proprio ciclo produttivo e la trasparenza nella comunicazione ecologica, arrivando persino a sottoscrivere l'European Chicken Commitment<sup>43</sup>, volto ad assicurare standard elevati di benessere animale negli allevamenti biologici.

Nel rapporto di Disclosure pubblicato da B Lab<sup>44</sup>, è stato stabilito che le azioni di Fileni non hanno violato i valori fondamentali della comunità B Corp né hanno prodotto dichiarazioni false intenzionali su pratiche, politiche o risultati comunicati durante il processo di certificazione. La perdita di questa certificazione da parte di Fileni rappresenterebbe un danno enorme sotto diversi punti di vista: dal punto di vista

---

<sup>42</sup> Normativa di riferimento è rappresentata dal Regolamento (CE) 1099 del 2009, che vieta di provocare intenzionalmente dolore o sofferenza agli animali in occasione della macellazione, e l'art. 9 della Costituzione che tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi.

<sup>43</sup> L'European Chicken Commitment (ECC) è un impegno volontario promosso da organizzazioni europee per la protezione degli animali, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di allevamento dei polli da carne.

<sup>44</sup> B Lab Europe, *B Corp Disclosure Report – Fileni Alimentare S.p.A*

reputazionale, i consumatori avrebbero una percezione negativa dell'azienda e una perdita di fiducia nella stessa; ciò implicherebbe la perdita di una vasta fetta di clienti, come nel caso della catena di supermercati Esselunga, che aveva temporaneamente chiuso le vendite di carni Fileni a seguito delle critiche ricevute dal servizio su Report citato prima.<sup>45</sup>

Un'ulteriore conseguenza sarebbe la potenziale diminuzione dell'accesso al credito, in particolare per investitori e istituti finanziari orientati ai criteri ESG, con un conseguente aumento del costo del debito, anche se non ci sono dati ufficiali specifici sul caso Fileni.

Uno dei principali problemi consiste nel fatto che i consumatori non possano avere sufficienti informazioni e conoscenze adeguate a riuscire a capire se ciò che sostiene l'azienda sia verità o menzogna.

È proprio in queste zone d'ombra della comunicazione che molte aziende si inseriscono.

Per concludere, sebbene Fileni abbia risposto in modo deciso e chiaro alle accuse e sia riuscita a ricostruire la sua credibilità, molti consumatori continuano a interrogarsi sulla reale coerenza tra ciò che l'azienda dichiara e ciò che effettivamente pratica.

*GLS:*

Uno dei casi di greenwashing più recenti è quello del 21 gennaio 2025 che ha visto la GLS, la famosa società di logistica, condannata dall'AGCM per 8 milioni di euro, per quella che è stata definita una pratica commerciale ingannevole rientrante nel fenomeno del greenwashing, relativa ad un progetto di sostenibilità ambientale promosso e attuato dalla stessa, denominato "Climate Protect".<sup>46</sup>

L'AGCM ha contestato a GLS diverse problematiche:

---

<sup>45</sup> Secondo *Il Salvagente* (27 gennaio 2023), Esselunga ha sospeso temporaneamente le forniture di carni Fileni dopo il servizio di Report del 9 gennaio, riprendendole successivamente una volta completate le verifiche

<sup>46</sup> Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM), *Decisione n. 31445 del 21 gennaio 2025*, con la quale viene irrogata una sanzione di 8 milioni € a General Logistics Systems per pratica commerciale ingannevole nell'ambito del programma "Climate Protect", riconosciuto come forma di greenwashing

Innanzitutto, il progetto non era adeguatamente sostenuto da prove concrete e le comunicazioni che venivano lanciate al mercato avevano natura ambigua, non accurata e non verificabile; quindi, davano un messaggio che non era effettivamente coerente con la realtà.

Inoltre, GLS avrebbe lasciato intendere tramite questo progetto di sostenibilità che sarebbe stata in grado di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub>, mentre in realtà, quantomeno una parte del progetto, riguardava soltanto le attività di compensazione che non necessariamente producono un reale effetto positivo negli aspetti climatici.

La sanzione di 8 milioni irrogata a GLS, è una conseguenza delle pratiche commerciali scorrette che il gruppo aveva adottato, creando un'immagine di azienda ambientalmente impegnata, senza che questa fosse effettivamente corrispondente alla realtà.

L'AGCM ha evidenziato che queste pratiche non solo danneggiano i consumatori ma possono anche ledere la concorrenza inducendo i consumatori a scegliere un'azienda sulla base di un'immagine non veritiera.

## Capitolo 2 – Il recepimento delle normative sulla sostenibilità e il contrasto al greenwashing a livello globale

### *Le imprese europee tra regolamentazione e responsabilità*

#### 2.1.1 La Corporate Sustainability Reporting Directive

Negli ultimi dieci anni, il modo in cui le imprese e i consumatori si avvicinano alla sostenibilità si è evoluto significativamente.

L'Unione Europea ha dovuto adattare la legislazione sulla comunicazione aziendale a questo nuovo contesto e lo ha fatto, tra le altre misure, con l'adozione della direttiva 2464/2022, meglio nota come Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD).<sup>47</sup>

La CSRD comporta un enorme cambiamento nel modo in cui le imprese europee (ma non solo), devono rendicontare le proprie attività di sostenibilità. L'Unione Europea si sta impegnando per cercare di porre fine alla natura eccessivamente arbitraria e disomogenea delle informazioni sulla sostenibilità esistenti fino ad oggi.

L'Europa sta mandando dei forti segnali nel voler indirizzare la società verso una società sostenibile.

Le organizzazioni dovranno valutare come le loro attività incidano sull'ambiente e lo faranno tramite la “valutazione della doppia materialità”, la quale è composta da due pilastri:

- *La materialità d'impatto*: valuta in che modo l'azienda incide sull'ambiente, sulla società e sui diritti umani. Fa riferimento, ad esempio, all'inquinamento, alle condizioni di lavoro dei dipendenti ma anche allo sfruttamento del lavoro minorile.
- *La materialità finanziaria*: valuta come le questioni di sostenibilità influenzano l'azienda stessa dal punto di vista economico e finanziario. Si valuta in che modo i fattori ESG impattano su aspetti come i costi operativi, la redditività e l'accesso al credito.

---

<sup>47</sup> Direttiva (UE) 2022/2462, Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea

In questo modo le imprese si troveranno a competere in un contesto più trasparente e affidabile.

La CSRD non è nata ex nihilo. Affonda le sue radici nel 2014, quando è entrata in vigore la Direttiva sulla rendicontazione non finanziaria (NFRD). La direttiva in questione è stata adottata dal Parlamento Europeo e dal Consiglio dell'Unione Europea il 22 novembre 2014 ed il suo obiettivo principale era quello di aumentare la trasparenza e la divulgazione di informazioni non finanziarie. La NFRD incoraggiava le imprese a considerare i fattori ambientali, sociali e di governance (ESG) nelle proprie strategie e operazioni ed introduceva l'obbligo di rendere pubbliche determinate informazioni non finanziarie. Sebbene la NFRD abbia rappresentato una tappa importante verso un'Europa più consapevole e attenta alla sostenibilità, aveva un ambito di applicazione piuttosto limitato sotto vari aspetti come gli obblighi di rendicontazione, il numero e il tipo di imprese coinvolte. Grazie alla CSRD, il campo di applicazione si estende in modo considerevole. Dalle circa 11.000 aziende interessate con la NFRD, la CSRD si applica a circa 42.500 imprese con sede nell'UE. La CSRD è entrata in vigore il 5 gennaio 2023, e ha previsto che gli Stati membri la abbiano dovuta recepire entro luglio 2024. A partire dal 2025, le grandi imprese quotate nei mercati regolamentati, le banche e le compagnie assicurative con più di 500 dipendenti hanno il dovere di pubblicare un report di sostenibilità, verificato tramite una *limited assurance*, ossia una forma di revisione limitata dei dati. Dal 2026 l'obbligo si estenderà a tutte le grandi imprese, anche a quelle non quotate, che superano almeno una delle seguenti soglie:

- 250 dipendenti
- 25 milioni di bilancio
- 50 milioni di fatturato<sup>48</sup>

Nel 2027, l'obbligo si estenderà anche alle PMI quotate, che potranno però posticipare l'applicazione fino al 2029. La CSRD avrà effetto anche sulle imprese con sede fuori

---

<sup>48</sup> Global Reporting Initiative (GRI). (2023). *The CSRD essentials: A GRI perspective on the new EU sustainability reporting requirements*.

dall'UE. Dal 2029, infatti, le aziende non europee che generano più di 150 milioni di euro di fatturato consolidato nell'Unione Europea, dovranno adeguarsi alla direttiva. Per quanto concerne gli standard da applicare, nel luglio 2023 l'UE ha pubblicato i primi standard ESRS validi per tutte le imprese, indipendentemente dal settore a cui appartengono. Le informazioni dovranno quindi essere comparabili, misurabili e verificabili. Nel 2029 e nel 2030 la Commissione Europea effettuerà una valutazione sull'efficacia della direttiva e se lo riterrà necessario proporrà ulteriori misure per garantire un mercato più equo e trasparente. La CSRD nasce proprio per evitare che la sostenibilità venga utilizzata dalle imprese come una leva di marketing. Infatti, prima della CSRD e di altre iniziative europee, la gran parte delle dichiarazioni ambientali in materia ESG erano prive di controlli e non supportate da prove e dati concreti e scientifici. Grazie all'introduzione degli standard europei (ESRS) e l'obbligo di verifica indipendente, che diventerà *reasonable assurance* entro il 2028, non sarà più possibile dichiarare senza dimostrare la veridicità delle affermazioni prodotte. In questo modo, sarà evidente quali sono le aziende che realmente si impegnano nel percorso crescente di sostenibilità e quali sono invece quelle che la strumentalizzano, ingannando i consumatori, e non solo, per ottenere maggiore profitto ed una maggiore credibilità. Inoltre, grazie al concetto di doppia materialità, viene introdotto un reale ostacolo per combattere il greenwashing, in quanto le aziende avranno l'obbligo di rendicontare l'intero ciclo del proprio impatto, non solo ciò che conviene loro, al fine di non danneggiare l'immagine della stessa. Per concludere, la CSRD mette fine a tutte quelle dichiarazioni prive di fondamenta e crea un luogo sempre più trasparente e responsabile in cui competere. Le imprese che si atterranno a questi principi avranno così una reputazione migliore, creando un vantaggio competitivo e solido, in un mercato in cui i consumatori hanno sempre più informazioni e sono più attenti alla sostenibilità.

### **2.1.2 Il ruolo dei bilanci di sostenibilità nel monitoraggio ESG**

Il bilancio di sostenibilità è un documento che presenta le performance e gli obiettivi ESG delle imprese rispetto agli impatti, ai rischi e alle opportunità. In questo modo, le imprese comunicano il proprio contributo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 e del Green deal europeo<sup>49</sup>. La Corporate Sustainability Reporting Directive impone alle grandi imprese e alle piccole e medie imprese quotate di redigere e successivamente di pubblicare, all'interno della propria relazione sulla gestione, il bilancio di sostenibilità, contenente delle informazioni sulle prestazioni ambientali, sociali e di governance. Al fine di uniformare le informazioni inserite in tali documenti, la Commissione Europea ha istituito un organismo apposito chiamato European Financial Reporting Advisory Group, EFRAG, per sviluppare degli standard di rendicontazione obbligatori, che le aziende rientranti nell'ambito di applicazione della direttiva sono tenute ad utilizzare per la predisposizione del proprio bilancio.<sup>50</sup> Tali standard di rendicontazione prendono il nome di ESRS, European Sustainability Reporting Standard. Le piccole e medie imprese non quotate e le microimprese, non rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva CSRD e non sono quindi soggette all'obbligo di rendicontazione non finanziaria. Tuttavia, spesso, si trovano a dover fornire informazioni relative alle tematiche ESG, alle grandi imprese loro clienti, e a dover soddisfare le crescenti richieste di trasparenza e impegno verso la sostenibilità da parte del mercato. Essere nelle condizioni di poter fornire tali informazioni rappresenta oggi un'importante leva competitiva per le piccole e medie imprese e per questo motivo molte di esse hanno deciso di impegnarsi nella redazione di un bilancio di sostenibilità volontario. Al fine di fornire quanto più supporto possibile alle piccole e medie imprese nel comunicare le questioni ESG in maniera semplice e standardizzata, il 17 dicembre 2024, l'EFRAG ha pubblicato un nuovo standard volontario specificatamente pensato per le piccole medie e microimprese non quotate: lo standard cosiddetto standard VSME, Voluntary Sustainability Reporting Standards

---

<sup>49</sup> Consiglio Nazionale degli Ingegneri, Bilancio di sostenibilità, rating ESG e rendicontazione non finanziaria, 2024  
Disponibile su: [https://www.cni.it/images/eventi/2024/Moraschi\\_ESG\\_12\\_settembre\\_-1\\_modulo.pdf](https://www.cni.it/images/eventi/2024/Moraschi_ESG_12_settembre_-1_modulo.pdf)

<sup>50</sup> EFRAG, Sustainability reporting-ESRS. Disponibile su: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting>  
Confindustria Veneto Est, *La redazione del Bilancio di Sostenibilità*

for Non-listed SMEs<sup>51</sup>. Lo scopo di questi nuovi standard è quello di facilitare le imprese più piccole ad integrare la comunicazione ESG nei loro processi. In un mondo in cui la richiesta di dati verificabili, scientifici, affidabili e comparabili, cresce di giorno in giorno, i VSME rappresentano una soluzione per standardizzare la rendicontazione ESG, spesso ancora troppo frammentata e disomogenea. Lo standard VSME costituisce un framework volontario di rendicontazione, semplificato rispetto agli standard ESRS e si compone di due moduli: il modulo base, articolato in undici punti, che riflette in versione semplificata la struttura degli standard ESRS obbligatori e si divide in quattro categorie. La prima, denominata *informazioni generali*, include dati relativi all'azienda, al tipo di modulo di rendicontazione scelto, una descrizione dell'attività, delle certificazioni ottenute dall'impresa nonché dalle pratiche delle strategie e degli obiettivi futuri in ottica di sviluppo sostenibile. La seconda categoria, ossia quella dell'*ambiente*, si riferisce alle performance ambientali dell'azienda, comprese quelle energetiche relative alle emissioni, all'inquinamento, alla salvaguardia della biodiversità, alla gestione delle risorse idriche e alle pratiche di economia circolare. La terza categoria, quella della *società*, riguarda la forza lavoro, la composizione del personale, la salute e la sicurezza sul lavoro e ulteriori tematiche come quelle relative alla retribuzione, alla contrattazione collettiva e alla formazione. La quarta ed ultima categoria, che è la *governance*, è relativa a tematiche quali la corruzione e la concussione. Inoltre, al modulo base è possibile unire un ulteriore modulo ossia il modulo comprensivo che è progettato per fornire dati aggiuntivi e facoltativi richiesti dagli stakeholder ad esempio dalle banche, dagli investitori oppure ancora dai clienti e che si riferiscono alla strategia dell'impresa, alle politiche e alle iniziative aziendali, agli obblighi di riduzione delle emissioni, alla forza lavoro, ai diritti umani e agli organi di governance. Lo standard volontario VSME per le PMI non quotate intende uniformare le modalità di raccolta e di presentazione delle informazioni divulgate dalle aziende, rendendole facilmente accessibili a chi legge e soprattutto confrontabili tra di loro. Permette inoltre di strutturare una strategia aziendale in ottica

---

<sup>51</sup> PDF ufficiale: <https://www.efrag.org/sites/default/files/sites/webpublishing/SiteAssets/VSME%20Standard.pdf> e Confindustria Veneto Est, *La redazione del Bilancio di Sostenibilità*, (maggio, 2025)

di sviluppo sostenibile, anticipando le evoluzioni regolamentari nonché di rendere più facile l'accesso al credito, di rispondere con coerenza e trasparenza alle richieste del mercato e di soddisfare le esigenze delle grandi aziende clienti soggette agli obblighi previsti dalla CRSD.<sup>52</sup>

### **2.1.3 Impatti sulle strategie aziendali e sulla comunicazione**

Gli obblighi sempre più stringenti nei confronti delle imprese, per quanto riguarda la sostenibilità e la comunicazione della stessa nei confronti del pubblico, hanno contribuito allo sviluppo di un impegno concreto e misurabile. Le aziende sono tenute ad agire per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità prefissati, fornendo prove concrete e scientifiche. Non si tratta più di un tema di poca importanza, da gestire marginalmente, al contrario è un tema centrale, che i dirigenti aziendali sono tenuti ad integrare nel cuore delle strategie. Come sottolinea la Commissione Europea, le imprese che nelle loro scelte tengono in considerazione i fattori ESG ottengono vantaggi concreti, poiché possono accedere a informazioni fondamentali, utili per investimenti più mirati, una gestione più efficace dei rischi e condizioni migliori di finanziamento.<sup>53</sup> La CSRD comporta un'ulteriore spinta verso un utilizzo consapevole della sostenibilità. Infatti, se prima era maggiormente diffuso l'utilizzo strumentale della stessa, a causa anche di norme poco chiare e frammentate, adesso la situazione è decisamente cambiata. Ad oggi, la sostenibilità deve essere integrata nei processi decisionali. La governance aziendale è uno degli ambiti su cui la CSRD ha impattato maggiormente. Essa infatti impone, nel bilancio di sostenibilità, di spiegare come i vertici sono coinvolti nelle decisioni ESG. Questo comporta che le tematiche ambientali non potranno più essere delegate a uffici a sé o a figure marginali interne, ma sarà il consiglio di amministrazione stesso a doverle valutare. Inoltre, si sta diffondendo sempre più la pratica di collegare i compensi variabili (bonus) al

---

<sup>52</sup> Up2You Blog, *Standard VSME: cosa sono e quali sono i vantaggi*, marzo 2025

<sup>53</sup> Commissione Europea, 2023. Proposta di REGOLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO sulla trasparenza e sull'integrità delle attività di rating ambientale, sociale e di governance (ESG), COM/2023/314 final

raggiungimento degli obiettivi ESG. Come indicato nei documenti ESRS 2 dell'EFRAG, si deve rendere trasparenti il coinvolgimento degli stakeholders, le responsabilità assegnate ai vari organi in tema di sostenibilità e le modalità con le quali interagiscono<sup>54</sup>. La CSRD porta anche ad un ripensamento della comunicazione sulla sostenibilità verso il pubblico. Le imprese dovranno descrivere chiaramente il modello di business, la strategia, il sistema di gestione dei rischi, i principali impatti, positivi e negativi, reali e potenziali, legati all'attività dell'impresa, al fine di garantire un'informazione equilibrata. Le informazioni dovranno essere retrospettive e prospettive, quantitative e qualitative e comparabili, verificabili e comprensibili.<sup>55</sup> Dovranno poi poter essere dimostrate, in questo modo la trasparenza diventerà un requisito legale e non solo un valore etico o di facciata. Ed è proprio in quest'ottica che si rende evidente il motivo per cui questa direttiva rappresenta uno strumento per combattere il greenwashing. Prima della sua introduzione, tantissime aziende facevano dichiarazioni ambientale vaghe, generiche e quindi prive di un reale significato. Ma adesso le imprese stanno facendo della sostenibilità un vero e proprio punto di forza. Secondo EY (2023) e il World Economic Forum (2022), le aziende che investono in ESG attraggono più investimenti, hanno una migliore reputazione da parte dei consumatori sempre più consapevoli, fidelizzano più facilmente i clienti e migliorano i rapporti con le banche che spesso valutano il profilo per concedere il credito<sup>56</sup>. Al contrario, le imprese che non si adeguano alla direttiva CSRD, rischiano di essere escluse dai finanziamenti e dai bandi pubblici, di perdere clienti e partner commerciali che pongono al centro gli aspetti ESG, di subire danni reputazionali e di affrontare sanzioni e verifiche da parte dell'autorità di controllo. Si può quindi ormai affermare che chi non adotta queste strategie sostenibili rischia di essere posto ai margini del mercato.<sup>57</sup>

---

<sup>54</sup> EFRAG. (2022). Draft ESRS 2: *General disclosures on strategy, governance and materiality*

<sup>55</sup> EFRAG, ESRS 1 – *General requirements*. European financial reporting advisory group

<sup>56</sup> EY. (2023) *New EY survey finds critical link between sustainability governance and business performance*  
World economic Forum, 2022. *Davos 2022: How business can deliver on ESG promises*

<sup>57</sup> CoreFiling. (agosto 2024). *CSRD fines: penalties and non-compliance risk prevention*

## *Stati Uniti: quadro normativo debole e rendicontazione facoltativa*

### **2.2.1 La cultura della sostenibilità nel contesto USA**

Gli Stati Uniti presentano delle caratteristiche nettamente diverse rispetto al modello europeo in merito all'approccio alla sostenibilità.

Le aziende americane godono di un ampio margine di discrezionalità che discende sia da motivazioni culturali, che fanno leva sull'importanza della libertà imprenditoriale, sia da scelte politiche. Durante il mandato di Trump, dal 2017 al 2021, molte delle regolamentazioni ambientali introdotte precedentemente, erano state smantellate o indebolite. Un esempio eclatante è l'uscita degli Stati Uniti dall'Accordo di Parigi sul Clima nel 2017. Trump ha una posizione chiara sulla crisi climatica, che non ha mai nascosto, che oscilla tra lo scetticismo e il negazionismo.

Sotto l'amministrazione di Biden, gli Stati Uniti erano rientrati nella Accordo di Parigi, per poi uscirne, nuovamente, il 20 gennaio 2025. Il ritiro diventerà ufficiale il 27 gennaio 2026 e in questo modo gli Stati Uniti, insieme con l'Iran, la Libia e lo Yemen diventeranno gli unici quattro stati non facenti parte dell'Accordo.

Ma non solo: durante il suo primo giorno in carica, l'attuale Presidente americano, ha emanato una serie di ordini esecutivi per annullare le politiche di Biden sul cambiamento climatico e per velocizzare il rilascio dei permessi per l'energia. Ha inoltre bloccato numerosi ed ingenti finanziamenti ambientali previsti dal Bipartisan Infrastructure Law (2021) e dall'Inflation Reduct Act (2022).<sup>58</sup>

Resta ora da capire come hanno reagito le imprese a queste nuove imposizioni politiche, se le hanno accettate passivamente o se hanno continuato a combattere a favore di un mondo più sostenibile.

Risulta, infatti, che la nuova strategia adottata, principalmente per evitare scontri politici, sia stata quella di investire di più ma comunicare di meno.

---

<sup>58</sup> Il Sole 24 ORE, *Così gli Usa voltano di nuovo le spalle all'Accordo di Parigi sul climate change*, (febbraio 2025)

“Buying Sustainability, but not talking about it” e “quietly boosting sustainability” riassumono il nuovo modo di pensare alla sostenibilità in America.<sup>59</sup>

Infatti, secondo i dirigenti aziendali, i pilastri ESG restano un solido vantaggio competitivo. Secondo lo studio, 2025 U.S. Business Sustainability Outlook, l’87% delle aziende statunitensi, con fatturato superiore al miliardo di dollari, ha mantenuto o addirittura aumentato gli investimenti in sostenibilità.

Il 31% dei dirigenti dichiara di aver aumentato gli investimenti, ma ridotto la comunicazione pubblica, mentre l’8% ha smesso di comunicare del tutto, pur continuando a finanziare progetti sostenibili e solo il 7% ha concretamente ridotto gli sforzi ESG.

Tuttavia, altre imprese hanno deciso di cavalcare l’onda, scegliendo la via del greenhushing, un nuovo fenomeno che sta prendendo sempre più campo, che consiste nella riluttanza di alcune aziende a comunicare i propri sforzi di sostenibilità, per timore di contestazioni, per evitare controversie politiche e accuse di greenwashing.<sup>60</sup>

Nel 2017 grandi aziende come Apple, Google e Microsoft hanno firmato una lettera aperta sul New York Times e sul Wall Street Journal per chiedere al governo di rimanere all’interno dell’Accordo di Parigi. Altre aziende, come General Motors, hanno ribadito il loro impegno e la loro attenzione alla sostenibilità.<sup>61</sup>

Se da una parte abbiamo quindi reazioni a favore dell’ambiente, dall’altra abbiamo grosse aziende che hanno apertamente preso le distanze dalle pratiche ESG, come la Strive Asset Management, la cui filosofia è “Excellence over politics”, ossia la gestione aziendale focalizzata solo sul profitto, senza influenze ambientali o sociali.<sup>62</sup>

Un brutto colpo è stato poi inflitto alle start up del settore climate tech, cioè quelle aziende che hanno lo scopo di sviluppare tecnologie per ridurre le emissioni, migliorare l’efficienza energetica e promuovere le energie rinnovabili.<sup>63</sup>

---

<sup>59</sup> Cagle, S. (2024). *US companies are “quietly” maintaining, even boosting, sustainability investments*, EcoVadis says. ESG Dive.

<sup>60</sup> Il Sole 24 Ore, *Investimenti ESG, le aziende USA li fanno ma non li dicono*, luglio 2025

<sup>61</sup> GeekWire, *Microsoft, Apple, Google among tech companies urging Trump not to pull out of Paris climate deal*, giugno 2017.

<sup>62</sup> Forbes, *Drilling into DRLL’s Top 10 Holdings: A woke Analysis*, 2022

<sup>63</sup> Business Insider, *A graveyard of companies: Climate tech startups are feeling the heat from Trump 2.0*, 2025

Secondo il Financial Times, gli investimenti globali in startup legati al clima sono scesi a 30 miliardi di dollari nel 2024 segnando un calo del 35% rispetto al 2021.<sup>64</sup>

Ciò è avvenuto soprattutto a causa delle misure adottate dal Presidente Trump come la sospensione di programmi federali a sostegno della mobilità elettrica e della decarbonizzazione industriale.

Ad oggi, il quadro normativo statunitense sulla sostenibilità appare complesso e contraddittorio. Da una parte le imprese dimostrano un impegno concreto, dall'altro emerge sempre di più il fenomeno del greenhushing. Questo silenzio strategico rappresenta un ulteriore rischio per il greenwashing<sup>65</sup>. L'assenza di una comunicazione pubblica e trasparente sugli impegni ambientali assunti dalle imprese, rende decisamente più difficile valutare il reale impegno e l'efficacia delle strategie aziendali, alimentando un contesto di non trasparenza. Emblematico è il caso di Blackrock che nel gennaio del 2025 ha lasciato la Net Zero Asset Managers Initiative, pur dichiarando di mantenere un impegno volontario. Secondo il CEO Larry Fink, l'adesione a queste coalizioni era diventato un mero strumento politico, ed ha inoltre affermato che non utilizzerà più pubblicamente il termine ESG, al fine di evitare tensioni politiche.<sup>66</sup>

Questo scenario è aggravato dal fatto che negli Stati Uniti l'approccio alla sostenibilità è prevalentemente volontario, infatti, non esistono obblighi a livello federale e le normative ambientali variano sensibilmente tra uno stato e l'altro.

Questo quadro normativo debole e frammentato genera un contesto che favorisce risultati variabili, come evidenziato dal Financial Times: “As far as global environmental concerns go, the US has an irretrievably split personality. Far from organizing the world, it will be the world that has to adjust to the disorganizing impact of America’s polarized and the depressingly unintelligent democracy”.<sup>67</sup>

## **2.2.2 Crisi reputazionale degli investimenti ESG negli Stati Uniti**

---

<sup>64</sup> Financial Times, *The real impact of the ESG backlash*, 2023

<sup>65</sup> Packaging Dive, *How greenwashing fears are prompting “greenhushing” in packaging*, 18 luglio 2023

<sup>66</sup> Il Sole 24 ORE, *La battaglia sul clima perde pezzi: anche BlackRock lascia il gruppo anti CO2*, gennaio 2025.

<sup>67</sup> Financial Times, *Only China can now lead the world on climate*, dicembre 2024

Il contesto attuale in cui si muovono gli investimenti ESG statunitensi è caratterizzato da una sempre maggiore strumentalizzazione politica che ha segnato delle ripercussioni sui flussi di capitale, sui gestori di fondi e sulle strategie adottate dalle imprese. Secondo un articolo del Financial Times, i sostenitori delle leggi contro gli ESG hanno affermato che l'esclusione dai combustili fossili abbia impedito agli investitori di beneficiare dell'impennata dei prezzi del petrolio e del gas dopo l'invasione russa ai danni dell'Ucraina. Una delle ricadute più significative è stata il tracollo dell'*iShares Global Energy ETF*, che tiene traccia delle aziende di energia rinnovabile, che ha perso circa l'8% sui livelli precedenti alle elezioni, evidenziando così un clima di crescente pessimismo. Hortense Bioy, capo della ricerca sugli investimenti sostenibili presso la Morningstar Sustainalytics afferma: "I think there's still a lot of pessimism (about sustainable investing), I'm not optimistic about where this backlash is going. I think that we are not yet out of the negative news cycle about ESG"<sup>68</sup>. Secondo i dati Morningstar, nel terzo trimestre del 2024 i fondi sostenibili globali hanno registrato flussi netti positivi per 10,4 miliardi di dollari, in aumento rispetto ai 6,3 miliardi del trimestre precedente. Sebbene si noti un miglioramento, rimaniamo sempre lontani dai 184 miliardi registrati nel primo trimestre del 2021. Ciò evidenzia una ripresa lenta e faticosa che conduce ad una mancanza di fiducia in questi strumenti finanziari. Nel primo trimestre del 2025, i fondi sostenibili a livello globale hanno registrato un risultato pessimo in termini di flussi di capitali. Secondo i dati di Morningstar, riportati da Reuters, i fondi ESG hanno subito un deflusso netto pari a 8,6 miliardi di dollari di cui 6,1 miliardi provenienti dagli Stati Uniti. Si tratta del decimo trimestre consecutivo in cui i fondi statunitensi hanno visto più uscite che entrate di capitale. Sempre secondo Hortense Bioy, "The quarter signals a shift, not just in flows, but in how sustainable investment strategies are being perceived and positioned in the market". Questa dichiarazione mette in luce il quadro di sfiducia che si sta sviluppando, dato anche dalla crescente polarizzazione politica di questi temi negli Stati Uniti. La sfiducia nel "sostenibile" è stata notevolmente aggravata da quando l'attuale Presidente è stato

---

<sup>68</sup> Financial Times, *US investors quietly retreat from anti\_ESG stance as performance falters*, 21 gennaio 2024.

rieletto. Infatti, Donald Trump, ha favorito il disimpegno normativo in ambito ambientale e sociale, e da qui molte imprese stanno ridefinendo la loro comunicazione in materia di sostenibilità adottando un approccio più cauto e meno rivolto al pubblico. A dimostrazione di quanto il tema sia molto politico, dopo la rielezione di Trump gli Stati Uniti hanno registrato un calo delle emissioni di *green bonds*. Secondo il Financial Times, da gennaio a maggio 2025, sono stati emessi solo 24,4 miliardi di dollari in green bond contro i 43,3 miliardi dello stesso periodo nel 2024. Le cause principali includono il clima politico ostile alla finanza sostenibile, il calo della domanda da parte degli investitori e la riduzione del *greenium* (termine che nasce dalla fusione tra green e premium), ossia di un differenziale, a parità di altre caratteristiche, tra il rendimento delle obbligazioni verdi e quello dei titoli convenzionali). Quindi con la Presidenza di Trump si è intensificato il backlash, ossia una crescente opposizione politica, mediatica nei confronti delle pratiche ESG adottate da aziende e investitori. Addirittura, in alcuni Stati americani, come la Florida, a guida repubblicana, l'utilizzo del termine è stato limitato o vietato nell'ambito della gestione dei fondi pubblici. Tuttavia, ad esempio secondo Joshua Lichtenstein, un avvocato esperto in diritto pensionistico: “I definitely don’t think it’s a matter of game over for sustainable investing.” E aggiunge che le iniziative dell’ex Presidente Biden hanno fatto fare un grande boom alle tecnologie green e hanno fornito migliaia di opportunità di impiego, che ritiene che Trump non voglia gettare all’aria. Inoltre, sebbene sostenga di essere conscio che Trump abbia introdotto nuove regole federali più restrittive sa anche che non tutte le fonti di investimento sono soggette a queste regole come investitori privati molto ricchi, fondazioni filantropiche o anche organizzazioni non-profit che non sono vincolati dalle leggi federali, quindi, possono continuare ad investire senza particolari problemi. Un caso emblematico di uno stato americano contro gli ESG è il Texas, il quale dimostra un'aperta ostilità e considera i suddetti criteri come una minaccia ideologica. Il Texas ha adottato misure legislative restrittive contro l’ESG, vietando alle agenzie pubbliche di investire in società finanziarie considerate ostili all’industria

fossile. La legge SB 13 del 2021 è uno dei provvedimenti anti-ESG più radicali a livello statale negli Stati Uniti.<sup>69</sup>

### 2.2.3 Ruolo della SEC e limiti normativi

La Securities and Exchange Commission (SEC)<sup>70</sup> è l'autorità federale statunitense che vigila sui mercati finanziari. È stata fondata dal presidente Roosevelt nel 1934 e ha tre obiettivi principali: proteggere gli investitori, garantire mercati equi e facilitare la formazione di capitale. Si propone di controllare che le società quotate in borsa informino correttamente il pubblico e non adottino pratiche ingannevoli. Negli ultimi anni è diventata fondamentale nel tentativo di regolamentare la finanza sostenibile, in particolare per contrastare il greenwashing, fenomeno sempre più diffuso negli Stati Uniti. Nel marzo 2021, la SEC ha istituito la *Climate and ESG task force*, un'unità investigativa interna composta da ventidue membri incaricati di esaminare casi di comunicazioni ingannevoli relativi ai fondi ESG e ai rischi climatici. Nel 2022 la SEC ha proposto nuove regole sulla *Climate disclosure*. In particolare, ha proposto che le società quotate avrebbero dovuto rendicontare i rischi ambientali legati al proprio business, a rendicontare le emissioni di gas serra, comprese quelle dirette (scope 1) e quelle indirette (Scope 2), e spiegare in che modo il cambiamento climatico influenzasse la loro strategia. Tra il 2022 e il 2024 la SEC ha sanzionato varie imprese accusate di greenwashing. Tra i casi più significativi è da menzionare quello di *Invesco drivers*, uno dei più grandi indipendenti gestori patrimoniali al mondo. Ha ricevuto una sanzione di 17,5 milioni di dollari per aver dichiarato di aver integrato criteri ESG nel 70-94% del patrimonio gestito a livello aziendale, ma includendo anche ETF passivi che in realtà non integrano alcun criterio ESG. Sanjay Washwa, direttore della Divisione Enforcement, ha sottolineato che l'ordine della Sec rileva che la percentuale dichiarata era basata su elementi generali, vaghi e non su analisi precise per fondo o strategia. "Invesco lacked any written policy defining ESG integration", ossia non

---

<sup>69</sup> The Texas tribune, *Texas law punishes financial firms that oppose fossil fuels, Now it may be hurting the state's clean energy industry*, 29 agosto 2024. Disponibile su: <https://www.texastribune.org/2024/08/29/Texas-renewable-investment-lawsuit-esg>

<sup>70</sup> U.S. Securities and Exchange Commission, *What We Do*. Disponibile su: <https://www.sec.gov/about/mission>

esisteva una definizione scritta di cosa significasse nell'organizzazione *integration*.<sup>71</sup> Questa sanzione fa parte di una serie di azioni della SEC contro il greenwashing tra cui la multa a WisdomTree nel 2024. Inoltre, fornisce un segnale che, anche dopo lo scioglimento della Climate task force nel 2024, la SEC mantiene un ruolo attivo. Tuttavia, nel 2025 il ruolo della SEC è cambiato drasticamente. Sotto la Presidenza Trump e con Mark Uyeda alla guida della stessa, le autorità hanno votato per sospendere la difesa legale delle regole sulla Climate change giudicate “costose e inutilmente intrusive”. Contemporaneamente la commissione ha ritirato o sospeso norme regolatorie ESG, comprese quelle che limitavano i diritti degli azionisti nella presentazione di proposte ambientali durante le assemblee<sup>72</sup>. Questo cambio di rotta ha rappresentato una transizione dall'approccio regolatore preventivo della Presidenza Biden a uno stile più liberista, con un ridotto intervento della SEC nel garantire la trasparenza ambientale, motivato da ragioni politiche.

## ***Asia e Paesi emergenti: sostenibilità in evoluzione***

### **2.3.1 Recepimento e applicazione delle politiche ESG: Cina, Giappone e India a confronto**

In Asia, si è iniziato a parlare delle politiche ESG nei primi anni 2000, e sebbene l'attenzione verso questo tema fosse crescente, è rimasto per molti anni marginale. Nel 2015 c'è stato un punto di svolta: molti Paesi asiatici, tra cui anche Cina, Giappone e India, hanno sottoscritto l'Accordo di Parigi. Questo ha segnato l'inizio dell'integrazione ufficiale dei criteri ESG nei piani strategici di sviluppo. Per quanto concerne la Cina, l'impegno del Paese si è concretizzato non solo attraverso progetti che miravano a ridurre l'impatto ambientale, ma anche come parte di una più ampia strategia geopolitica. Si parla, infatti, del concetto di *ecological civilization*, una visione olistica e ideologica il cui intento consiste nell'integrare lo sviluppo

---

<sup>71</sup>U.s. Securities and Exchange Commission, *SEC Charges Invesco Advisers for Misleading ESG Disclosures*, 8 novembre 2024. Disponibile su: [https://www.sec.gov/newsroom/press-releases/2024-179?utm\\_source](https://www.sec.gov/newsroom/press-releases/2024-179?utm_source)

<sup>72</sup> SEC, *SEC Votes to End Defense of Climate Disclosure Rules*, 27 marzo 2025

economico, sociale ed ambientale, sotto la guida del Partito Comunista Cinese<sup>73</sup>. Questo termine è stato utilizzato per la prima volta nel 2007, durante il XVII Congresso del Partito Comunista ed è stato in seguito rafforzato da Xi Jinping che lo ha inserito nel 2018 nella Costituzione Cinese.<sup>74</sup> Secondo Jesse Rodenbiker,<sup>75</sup> il concetto rappresenta una forma di “tecnonazionalismo ambientale”, con cui il governo cerca di legittimare il proprio controllo interno e proiettare all'esterno un'immagine di *leadership green*. Secondo lo studio “China as a Green Soft Power” (2023), questo concetto viene spesso strumentalizzato per rafforzare il soft power cinese, in modo particolare nei Paesi che aderiscono alla Belt and Road Initiative (BRI). La Cina si propone come guida del Sud globale nella lotta al cambiamento climatico; tuttavia, secondo gli autori del report, questa strategia è ancora limitata dalla mancanza di partecipazione della società civile e da una governance fortemente top down con standard ESG centrati sugli obiettivi interni e non condivisi in modo multilaterale. Nel 2022-2023, la Cina ha presieduto i negoziati della COP 15 sulla biodiversità. Ha avuto un ruolo di mediazione fondamentale nel raggiungimento dell'accordo noto come *30 by 30*, il quale stabilisce di proteggere, entro il 2030, almeno il 30% delle terre emerse e delle aree marine<sup>76</sup>. Questa mediazione ha segnato un punto di svolta per la diplomazia ambientale cinese in cui Pechino ha saputo presentarsi come una potenza cooperativa e razionale. E questo è proprio l'esempio concreto di ciò che Rodenbiker definisce come *green soft Power* ossia: “Expressions constituted in relation to environmental discourses and practices that influence actors to adopt shared values, goals, and positive associations to a given country”. In questo contesto, nel quale la Cina vuole espandere la sua influenza, la Belt and Road Initiative rappresenta un grande passo in avanti. Creata nel 2013, dal presidente Xi Jinping, lo scopo della BRI è quello di sviluppare la crescita economica cinese e “esplorare nuove forme di

---

<sup>73</sup> Rodenbiker, J. (2023): *Ecological Civilization goes global: China's green soft power and South-South Environmental Initiatives*, 2023. Wilson China Fellowship, Woodrow Wilson Center.

<sup>74</sup> Hansen, M. H., Li, H. & Svarverud, R. (2018). Disponibile su: <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2018.09.014>

<sup>75</sup> Rodenbiker, J. (2023): *Ecological Civilization goes global: China's green soft power and South-Suth Environmental Initiatives*, 2023. Wilson China Fellowship, Woodrow Wilson Center.

<sup>76</sup> Zhang, Y., Li, S., & Wang, H. (2024). China's role in global biodiversity governance: leadership, participation and soft power. *Nature sustainability*, 7, 1-9 Disponibile su: <https://doi.org/10.1038/s41893-024-01447-y>

cooperazione internazionale con nuovi partner".<sup>77</sup> Tuttavia, nonostante l'utilizzo della diplomazia ambientale e della retorica ecologista, sono emerse numerose analisi che sollevano dubbi sulla sua reale coerenza ambientale e sulla sua efficacia.<sup>78</sup> Uno degli aspetti più controversi è il divario tra la narrazione green promossa ufficialmente e la composizione dei progetti finanziari. Come indicato dal Center for Strategic and International Studies, tra il 2013 e il 2016, oltre il 40% dei prestiti energetici all'interno dell'iniziativa è stato destinato a centrali a carbone, smentendo la dichiarata volontà di promuovere uno sviluppo low carbon<sup>79</sup>. Anche dopo l'annuncio dello stop al finanziamento di nove centrali a carbone all'estero nel 2021, molti progetti sono proseguiti grazie a cavilli normativi o accordi pregressi rafforzando l'idea che questa sostenibilità fosse usata più come uno strumento di legittimazione simbolica che come realtà.<sup>80</sup> Anche nel mercato interno cinese, molte imprese mostrano marcate tendenze al greenwashing, pubblicando report ESG poco affidabili. I report tendono ad essere non comparabili, disomogenei e non fanno altro che evidenziare una carenza di un quadro normativo chiaro. Di conseguenza, senza una strategia ben definita, il greenwashing si diffonderà sempre più.<sup>81</sup>

Il Giappone rappresenta un caso a sé stante nel panorama della sostenibilità in Asia. Si divide tra impegno formale verso l'ambiente e pratiche operative che dicono tutto il contrario. Da un lato vanta un'antica tradizione di armonia tra uomo e natura, come testimoniato dal concetto di *satoyama*, e dall'altro lo sviluppo industriale del secondo dopoguerra, che ha generato un impatto ambientale non irrilevante. Negli ultimi anni ha sentito la necessità di intraprendere delle iniziative formali a favore della

---

<sup>77</sup> Presidenza della Repubblica Popolare Cinese. (2013). *Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21<sup>st</sup>- Century Maritime Silk Road*. Ufficio per l'informazione del Consiglio di Stato, 2015

<sup>78</sup> Numerosi studi segnalano incoerenze tra la retorica ecologista della BRU e gli impatti ambientali reali come: Yang, Y. (2024). *Environmental Implications of the Belt and Road Initiative*, Yale Review of International Studies. Humanities and Social Sciences Communications, Nature. Disponibile su: <https://www.nature.com/articles/s41599-024-03401-x>

Hillman, J. E. (2018). China's Belt and Road Initiative: Five Years Later. Center for Strategic and International Studies. Disponibile su: <https://www.csis.org/analysis/chinas-belt-and-road-initiative-five-years-later>

<sup>80</sup> Global Energy Monitor (2025), Disponibile su: <https://www.reuters.com/sustainability/cop/hold-china-still-backs-overseas-coal-plants-despite-2021-pledge-research-shows-2025-04-29>

<sup>81</sup> Epj Data Science. *Detecting corporate greenwashing in China using deep learning and CSR reports*. Disponibile su: <https://epjdatascience.springeropen.com/articles/10.1140/epjds/s13688-025-00562-w>

sostenibilità. A fine 2020, il governo giapponese ha fissato l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, ponendosi anche obiettivi intermedi, come la riduzione delle emissioni gas serra del 46% rispetto ai livelli del 2013 entro il 2030.<sup>82</sup> Inoltre, al fine di raggiungere la neutralità carbonica il Giappone, a febbraio 2024, ha introdotto i Japan Climate Transition Bonds, i primi del loro genere mai emessi al mondo e si è posto l'obiettivo di fornire 20 trilioni di yen di supporto agli sforzi di trasformazione verde attraverso la loro emissione nel prossimo decennio, con il fine di realizzare una società de carbonizzata e in linea con gli standard internazionali<sup>83</sup>. Il contesto, nel complesso, rimane comunque frammentato, disomogeneo, e principalmente volontario. Come osserva Kim Schumacher, docente di sustainable finance presso la Kyushu University, “governments and companies have shown great commitment and support for sustainability and environmental, social and governance principles on the one hand; and less rigid integration on the other”. Uno dei punti più criticati è rappresentato dalla non coerenza tra ciò che viene comunicato e ciò che viene effettivamente compiuto. Il Giappone ha utilizzato spesso e volentieri dei simboli di impegno ambientale, come le spille degli SDG indossate da impiegati pubblici o dirigenti aziendali o le numerose pubblicità a favore della sostenibilità, ma senza fornire prove concrete e scientifiche sugli impatti reali. Il Financial Times scrive: “without measurable impacts or data, such pronouncements could be seen as greenwashing”. Il problema si espande anche ai report di sostenibilità, che vengono strumentalizzati dalle imprese, utilizzati principalmente come leva di marketing per migliorare la propria reputazione. Inoltre, la grande maggioranza dei report di sostenibilità non viene elaborata da operatori esterni, esperti in materia, ma da operatori interni che non posseggono competenze adatte e sufficienti. Schumacher continua: “Many Japanese companies face risks of competence greenwashing: intentional or negligent misrepresentation of knowledge or skills relating to sustainability or ESG”.<sup>84</sup> Nel 2023, la Japan Financial Services Agency (JFSA) ha introdotto nuove linee guida

---

<sup>82</sup> World Economic Forum, Japan is accelerating efforts towards a carbon-neutral society

<sup>83</sup> The Government of Japan, Climate Transition Bonds Shows Japan's Commitment to carbon Neutrality

<sup>84</sup> Financial Times, Japan Inc must do more to reduce greenwashing risks, 2023. Disponibile su: <https://www.ft.com/content/9c02baa2-447d-4742-beb9-8c83bc3ecc88>

per i fondi pubblici ESG, volte a contrastare l'utilizzo strategico di simboli e parole come *green* nei prodotti finanziari. Secondo queste linee guida, i claim ambientali possono essere utilizzati solo se accompagnati da prove concrete<sup>85</sup>. Una novità importante è poi l'adozione nel 2025 degli ISSB, i quali richiedono la pubblicazione obbligatoria delle informazioni relative alle emissioni Scope 1 e 2 entro il 2027, e relative alle emissioni Scope 3 previste per il 2028.<sup>86</sup> Nonostante questi passi avanti però, l'approccio giapponese è eccessivamente ancorato alla finanza e la Global Reporting Initiative, in una dichiarazione ufficiale pubblicata il 20 novembre 2023, ha invitato il Giappone a adottare la doppia materialità, come avviene in Europa.<sup>87</sup> Nonostante gli sforzi e gli investimenti nella circolarità la transizione green giapponese resta rallentata dalla forte dipendenza dai combustibili fossili e dalla struttura normativa non vincolante. Sicuramente l'adozione degli ISSB rappresenta un passo avanti ma il paese deve superare l'approccio centrato sulla sola materialità finanziaria, rafforzare la governance ambientale e standardizzare i dati climatici al fine di garantire più trasparenza e comparabilità.<sup>88</sup> In sostanza, sebbene le imprese si dichiarino pubblicamente impegnate nel costruire un panorama sostenibile, questa retorica si scontra con una realtà in cui prevale ancora l'uso strategico e strumentale della sostenibilità. L'eccessivo ricorso a simboli, claim ambientali vaghi e non verificabili e report redatti da personale non qualificato, sollevano gravi preoccupazioni di greenwashing, che rischia di compromettere la fiducia degli investitori e dell'opinione pubblica. Come affermano diversi esperti, come la GRI e l'OCSE, senza un intervento decisivo sul piano normativo, che imponga standard vincolanti di misurabilità degli impatti e verifica indipendente delle formazioni, l'impegno del Giappone rischia di

---

<sup>85</sup> Morgan Lewis, *Japan Proposes New Guidelines on ESG Public Funds in Response to Greenwashing Concerns*, gennaio 2023

<sup>86</sup> IFRS Foundation. (2025). *Jurisdictional snapshot: Japan (PDF)*. Disponibile su:

<https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/publications/sustainability-jurisdictions/pdf-snapshots/japan-ifrs-snapshot.pdf>

<sup>87</sup> *GRI urges Japan to adopt double materiality approach in sustainability standards* – Responsible Investor, (Agosto 2024)

<sup>88</sup> OECD (2025) *Environmental Performance reviews: Japan 2025: OECD Publishing*

rimanere puramente simbolico. Contrastare il greenwashing non è solo una questione di trasparenza ma di credibilità internazionale e di responsabilità ambientale.<sup>89</sup>

L'India, il paese più popoloso al mondo, sta compiendo numerosi passi avanti nel panorama della sostenibilità globale<sup>90</sup>. Il primo ministro, Narendra Modi, durante la COP26 di Glasgow, ha annunciato l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2070 presentando anche una tappa intermedia che prevede 500 GW di capacità rinnovabile installata entro il 2030. Purtroppo, però, la realtà industriale e infrastrutturale del paese mostra una dipendenza ancora troppo forte dal carbone che resta la fonte primaria per la generazione elettrica. Come evidenzia il Financial Times, “India’s hunger for fossil fuels drags on its push towards net zero”, il boom demografico e l'espansione industriale, rende complesso abbandonare il consumo di energia tradizionale, strettamente legato alla crescita economica, per passare ad un'energia più sostenibile.<sup>91</sup> L'India sta provando a creare un quadro normativo efficace attraverso una serie di iniziative e di interventi. La Securities and Exchange Board of India ha rafforzato gli obblighi di trasparenza per le imprese quotate, imponendo che le 250 maggiori aziende integrino dati ESG anche sulla catena di fornitura a partire dal 2025-2026. Come segnalato da Reuters, la SEBI intende rendere i rating ESG più credibili e utili per gli investitori, sottolineando così l'importanza di eliminare la strumentalizzazione delle rendicontazioni ESG.<sup>92</sup> Un'ulteriore spinta verso la sostenibilità è rappresentata da una dichiarazione da parte della Reserve Bank of India, di introdurre obblighi di trasparenza sui rischi climatici per il settore bancario in due fasi: una volontaria dal

---

<sup>89</sup> OECD, *Protecting and Empowering Consumers in the Green Transition* (Maggio, 2025). Disponibile su: [https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2025/05/protecting-and-empowering-consumers-in-the-green-transition\\_c23ea601/12f28e4f-en.pdf](https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2025/05/protecting-and-empowering-consumers-in-the-green-transition_c23ea601/12f28e4f-en.pdf)

ClientEarth & AIGCC, *Greenwashing and how to avoid it: Japan edition*, ottobre 2023, Disponibile su: <https://www.clientearth.asia/resources/documents/japan-edition-of-greenwashing-guide-released/>

<sup>90</sup> Reuters, *India’s renewables push holds lessons for the world*, 2025. Disponibile su: <https://www.reuters.com/sustainability/climate-energy/comment-indias-renewables-push-holds-lessons-world-2025-02-03/>

<sup>91</sup> Financial Times, *India’s hunger for fossil fuels drags on its push towards net zero* (November 2024). Disponibile su: <https://www.ft.com/content/0b494df4-db57-4d0e-b1e5-ce1a05c98034>

<sup>92</sup> Reuters, *India to review ESG disclosures for listed firms, market regulator says*, 2025. Disponibile su: <https://reuters.com/sustainability/boards-policy-regulation/india-review-esg-disclosures-listed-firms-market-regulator-says-2025-04-16/>

2027 e una obbligatoria dal 2028. “Le banche avranno l'obbligo di quantificare come il cambiamento climatico impatta sulle loro attività, il che rappresenta un passo fondamentale per allineare la finanza al green deal indiano”.<sup>93</sup> In un articolo del Financial Times, viene evidenziato come l'India abbia raggiunto il proprio obiettivo dell'Accordo di Parigi di ottenere il 50% della capacità energetica da fonti non fossili con 5 anni di anticipo rispetto alla scadenza del 2030. Pralhad Joshi ministro dell'energia nuova e rinnovabile, lo ha annunciato tramite un post sui social media: “Historic Green Leap for India!”, “India achieves 50% non-fossil fuel capacity 5 years ahead of its 2030 target”, mettendo in evidenza, allo stesso tempo, che la maggior parte dell'elettricità generata proviene ancora dal carbone. Rohit Chandra, professore alla School of Public Policy dell'IT di Delhi, afferma: “Is it a good accomplishment? Sure”. Ma aggiunge: “A lot more need to be done to address climate change. What matters is actual power generated”.<sup>94</sup> Secondo un altro articolo del Financial Times, se l'India vuole raggiungere l'obiettivo di più che raddoppiare la propria capacità energetica da fonti non fossili entro la fine del decennio, secondo esperti e rappresentanti del settore, deve aumentare gli investimenti e accedere a finanziamenti esteri. L'India, che secondo l'Agenzia internazionale dell'energia è il terzo maggiore emettitore di gas serra al mondo, ha ricevuto investimenti complessivi in energia verde per poco più di 13 miliardi di dollari nel 2023. Neshwin Rodrigues, senior energy analyst per l'India presso Ember e coautore del rapporto, afferma: “When you look at the gap of how much money has to flow into renewables, it's very clear that, even in conservative targets, we need a lot more investments and financing than what is coming in”. Secondo lo studio, sarebbero necessari 300 miliardi di dollari di investimenti entro il 2030 per mantenere l'India sulla traiettoria verso i suoi obiettivi ambiziosi di energia rinnovabile.<sup>95</sup> L'India ha lanciato un ulteriore progetto ambizioso: il progetto di una Climate Finance Taxonomy, il cui obiettivo dichiarato è quello di prevenire il greenwashing, facendo chiarezza su cosa possa essere considerato “finanziamento

---

<sup>93</sup> Reuters, *India to issue climate risk disclosure rules for banks in the next few months, sources say*, 2025

<sup>94</sup> Financial Times, *India achieves 50% non-fossil fuel capacity 5 years ahead of its targets*, 2025

<sup>95</sup> Financial Times, *India's renewables sector falling far short of needs investment surge*, 2025

sostenibile” e indirizzare capitali verso progetti che aiutino il Paese a rispettare i propri impegni ambientali. Come spiega un report del Times of India, il Ministero delle finanze ha rilasciato un “draft framework” nel maggio del 2025, mirato a “mobilize capital for Climate adaptation and mitigation” in vista dell'obiettivo di neutralità climatica entro il 2070.<sup>96</sup> Un esempio notevole delle ambizioni indiane nel campo dell'energia è rappresentato dal villaggio di Modhera, nello stato del Gujarat, il primo in India ad essere alimentato interamente da energia solare 24 ore su 24. Il progetto è stato voluto dal premier Modi, nell'ambito della visione “One Sun, One Grid”. Secondo il Financial Times, questo sistema garantisce elettricità continua nel villaggio e ha ridotto le bollette dei cittadini “to almost nil”. Tuttavia, questo esperimento mette in luce una sfida sistemica ossia l'insufficienza di infrastrutture a livello nazionale. Come osserva Rohit Patel, dirigente della Gujarat Power Corporation, “currently there’s more power generation than storage in India”. Il CEO di Mahindra Susten, Deepak Thakur, sottolinea che Modhera rappresenta “a moment of truth” poiché “India is increasingly flooded with Solar Power from 12pm to 5pm - but without sufficient storage, this surplus could go to waste”. Il governo indiano ha riconosciuto il problema e stanziato 627 milioni di dollari per potenziare i sistemi di accumulo e avviato il programma “Surya Ghar” con l'obiettivo di installare pannelli solari su 10 milioni di abitazioni. Il ministro dell'energia Pralhad Joshi ha dichiarato che “India is on track to become a Global leader” nel settore delle energie rinnovabili ma ciò dipenderà anche dalla capacità di scalare rapidamente le infrastrutture di stoccaggio e ridurre la dipendenza dal carbone. Come afferma anche Deepak Thakur, “India can scale this integrated solar-plus-storage model only if we expand and diversify our storage capacity”.<sup>97</sup> In conclusione l'India ha avviato una trasformazione significativa e l'impegno sul piano formale è evidente, ma la credibilità si baserà su quanto questi impegni formali e queste

---

<sup>96</sup> The Times of India, *Government releases draft framework of INDIA'S Climate finance taxonomy, aims to mobilize capital for Climate actions*, Maggio 2025.

<sup>97</sup> Financial Times, *Solar “model village” illuminates challenges in India*, luglio 2025

iniziative si tradurranno in realtà senza cedere al simbolismo o alla strumentalizzazione della sostenibilità.

### **2.3.2 Il contrasto al greenwashing in Singapore e Corea del Sud**

Singapore e Corea del Sud rappresentano due buoni esempi per quanto riguarda la politica ambientale e quella finanziaria, orientate ad integrare gli obiettivi ESG. Singapore si è posizionata come leader nella promozione della finanza green in Asia, avviando una transizione verso un futuro sostenibile e a basse emissioni di carbonio, aiutata anche da una visione sistemica e a politiche tempestive introdotte dalla Monetary Authority of Singapore.<sup>98</sup> Fin dal 2020, con l'introduzione delle environmental risk management guidelines, ha delineato obblighi stringenti per banche, assicurazioni e asset manager in materia di integrazione dei rischi ambientali nei processi decisionali.<sup>99</sup> Questo ha rappresentato un primo passo per creare un quadro normativo credibile e autorevole. La tappa successiva, decisiva nella lotta al greenwashing, è costituita dalla pubblicazione del documento “Managing Greenwashing Risk” del 2022. Esso fornisce alle istituzioni finanziarie degli strumenti pratici per prevenire il greenwashing, definendo con chiarezza i comportamenti considerati scorretti o fuorvianti. Tra gli aspetti più rilevanti si evidenzia l'obbligo per i fondi ESG quotati di documentare e rendere trasparenti i criteri e le logiche utilizzate per classificare i propri investimenti come green e di sottoporle a verifiche da parte di enti esterni al fine di garantire la verificabilità e la scientificità.<sup>100</sup> Questo approccio, secondo un'indagine dello Strait Times, si è dimostrato efficace. È stato messo in evidenza come varie società di gestione fossero state richiamate pubblicamente per aver rappresentato fondi ESG senza alcuna verificabilità degli impatti ambientali

---

<sup>98</sup> European Corporate Governance Institute, 2023. Disponibile su: <https://www.ecgi.global/publications/blog/singapores-green-finance-efforts-collective-actions-to-drive-sustainable-growth>

<sup>99</sup> Monetary Authority of Singapore, *Environmental Risk Management Guidelines*, Singapore, dicembre 2020. Disponibile su: <https://www.mas.gov.sg>

<sup>100</sup> MAS; *Managing greenwashing Risk*, Singapore, 2022. Disponibile su: <https://www.mas.gov.sg>

dichiarati. Questi interventi non hanno comportato ancora sanzioni pecuniarie rilevanti ma hanno avuto un forte impatto reputazionale, inducendo molte aziende a rivedere i propri clienti e migliorare la qualità della rendicontazione ambientale<sup>101</sup>. Singapore punta, inoltre, a rafforzare la propria credibilità a livello internazionale, tramite il Green Finance Industry Taskforce (GFIT), la quale ha sviluppato una *Green Taxonomy*, armonizzata con gli standard dell'International Sustainability Standard Boards, che promuove un linguaggio uniforme per gli investitori globali. Ad oggi, la credibilità delle dichiarazioni di sostenibilità, non è più considerata un fattore secondario, ma al contrario, un elemento essenziale per attrarre capitali internazionali e consolidare la posizione di Singapore come nodo finanziario sostenibile per l'intera area Asia pacifico.<sup>102</sup> Secondo Peggy Oh, direttrice dell'Anthesis Singapore, “Singapore’s adoption and mainstreaming of the ISSB standards is a clear signal that it is fully committed to the green transition, and demonstrating credibility in its climate initiatives”. In parallelo, la Corea del Sud, ha compiuto passi significativi nel contrasto al greenwashing, nonostante un contesto inizialmente meno strutturato rispetto a Singapore. L'intervento chiave è stato quello della Korea Fair Trade Commission, che, nel 2023, ha avviato indagini formali su aziende operanti nei settori cosmetico e tessile, per l'utilizzo di claim ambientali privi di prove reali, scientifiche e dimostrabili. Alcune imprese, ad esempio, promuovevano i propri prodotti come “carbon neutral” o “biodegradabili”, senza evidenze scientifiche. Con l'aumentare di queste pratiche scorrette, la KFTC ha proposto nuove linee guida, ispirandosi all'Unione Europea. Gli obiettivi principali sono due: limitare le dichiarazioni ambientali fuorvianti, generiche e vaghe e prevenire il greenwashing. Grazie a queste norme, se le imprese faranno delle dichiarazioni ambientali positive, avranno l'obbligo di dimostrare con prove concrete e scientifiche ciò che sostengono. Importante in questo cammino è anche il ruolo della Korea Exchange: la borsa coreana ha infatti introdotto degli obblighi di trasparenza per le imprese quotate e promosso la creazione di una piattaforma centralizzata di dati ESG

---

<sup>101</sup> Strait Times, “Asset managers under scrutiny for ESG claims lacking verifiable impact”, 2023. Disponibile su: <https://www.straitstimes.com>

<sup>102</sup> Monetary Authority of Singapore, Singapore-Asia Taxonomy for Sustainable Finance, Singapore, 2023. Disponibile su <https://www.mas.gov.sg>

per agevolare gli investitori nella verifica delle informazioni fornite. Entrambi i Paesi, Singapore e Corea del Sud, sebbene differenti da tanti punti di vista, hanno un elemento in comune: la consapevolezza che il rischio di greenwashing compromette la credibilità nel mercato ESG, danneggiando non solo gli investitori ma anche la competitività complessiva dei rispettivi sistemi economici. In risposta a questa consapevolezza stanno provando a creare dei framework basati sulla trasparenza ispirati al modello europeo, inoltre, queste iniziative possono rappresentare dei modelli per tutti gli altri Paesi asiatici che si trovano ancora agli inizi contribuendo al processo di armonizzazione globale delle pratiche di rendicontazione ESG.<sup>103</sup>

### 2.3.3 Problemi di trasparenza e standardizzazione

Il contesto analizzato evidenzia come l'applicazione dei criteri ESG sia ostacolata da numerose problematiche che fanno principalmente riferimento alla mancanza di trasparenza e di standardizzazione. Questi ostacoli coinvolgono l'intero continente, sebbene a livelli differenti. Troviamo, infatti, Paesi più attenti come il Taiwan e la Corea del Sud<sup>104</sup>, e Paesi con una situazione più critica come Indonesia e Filippine<sup>105</sup>. Uno dei limiti principali è costituito dalla difficoltà di accesso a dati ESG affidabili e dalla carenza di risorse metodologiche e tecnologiche. Mushtaq Kapasi, rappresentante capo dell'ICMA per la regione Asia-pacifico, sostiene: "Asian asset managers struggle with data acquisition and methodology"<sup>106</sup>. Molti gestori, non riuscendo a raccogliere informazioni lungo tutta la catena del valore, non possono che compromettere la qualità delle dichiarazioni ESG. A ciò si aggiunge un altro elemento decisamente critico: il costo della sostenibilità sempre in aumento. Teo Joo Wah, CEO di Lion Global Investors, ha dichiarato che "the truth is that it's actually adding costs to me",

---

<sup>103</sup> Korea Fair Trade Commission, Disponibile su: [ftc.go.kr/eng/index.do](https://ftc.go.kr/eng/index.do)

<sup>104</sup> Report "State of sustainability reporting in Asia Pacific – Sustainability Counts II" (luglio 2023), PwC & Centre for Governance and Sustainability (NUS Business School) Disponibile su: <https://www.pwc.com/gx/en/issues/esg/esg-asia-pacific/sustainability-counts-2023.html>

<sup>105</sup> *ESG Disclosure and Performance in Southeast Asia*, (Sustainalytics, 2020-2021) Disponibile su: <https://www.sustainalytics.com/esg-research/resource/investors-esg-blog/esg-disclosure-and-performance-in-southeast-asia>

<sup>106</sup> Financial times, *Cost of ESG is a growing challenge for some Asian fund managers*, (Maggio 2024). Disponibile su: <https://www.ft.com/content/157f8cd1-41b6-4e73-81b4-2195ee8fe68e>

riferendosi all'integrazione delle pratiche sostenibili nel modello di Business della sua società come la necessità di assumere personale ESG. Le aziende più colpite da questo punto di vista sono quelle di piccole e medie dimensioni, che incontrano più difficoltà nel sostenere i costi legati all'adeguamento delle normative. Spesso, l'adozione di standard internazionali come GRI, TCFD o ISSB avviene in modo disomogeneo e frammentato tra i vari Paesi. Un'analisi di Latham & Watkins conferma che uno dei principali problemi sia che “there is no uniform ESG disclosure requirement across Asian jurisdictions, resulting in fragmented data and limited comparability”. Risulta evidente che l'assenza di standard ESG chiari, obbligatori e uniformi porti le aziende a presentare informazioni incomplete favorendo la pratica del greenwashing. Secondo il vicedirettore degli investimenti e responsabile degli investimenti alternativi presso la Fullerton Fund Management (Singapore), gli investitori istituzionali stranieri “rather wary about greenwashing in Asia” e che per instaurare un rapporto di fiducia occorrerebbe “have an Asian way of how to deal with a lower amount of information available”. Quindi, la soluzione proposta da Huck Khim, è proprio quella di costruire un Asian way alla sostenibilità, che tenga in considerazione le limitazioni strutturali regionali ma che evolva verso standard più efficienti e credibili. In questo contesto, l'introduzione di framework regionali armonizzati rappresenterebbe un grande passo avanti.<sup>107</sup> Tuttavia, secondo l'analisi di KPMG & Quinlan & Associates, l'assenza di aderenza agli standard internazionali, che si stanno evolvendo rapidissimamente, potrebbe esporre i gestori asiatici a gravi rischi reputazionali e a difficoltà nell'attrarre capitali da investire offshore.<sup>108</sup> Infine, la scarsa standardizzazione impatta anche sulla capacità degli ESG rating di fornire valutazioni attendibili e verificabili. Secondo un report dell'OECD, molti punteggi ESG in Asia sono influenzati da metodologie poco

---

<sup>107</sup> Financial Times, *Cost of ESG is a growing challenge for some Asian fund managers*, Maggio 2024)

<sup>108</sup> KPMG & Quinlan & Associates, *The Value of Investing in values – The ESG Opportunity for APAC Asset Managers*, (dicembre 2022). Disponibile su: <https://assets.kpmg.com/content/dam/kpmg/cn/pdf/en/2022/12/the-value-of-investing-in-values.pdf>

trasparenti e disomogenee, che rendono difficile stabilire criteri oggettivi ed efficaci per effettuare confronti tra le diverse aziende.<sup>109</sup>

---

<sup>109</sup> OECD (luglio 2023), *Sustainable Finance in Asia: ESG and climate-aligned investing and policy considerations*. Disponibile su: [https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2023/07/sustainable-finance-in-asia-esg-and-climatealigned-investing-and-policy-considerations\\_a04a0f33/bde9ec0d-en.pdf](https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2023/07/sustainable-finance-in-asia-esg-and-climatealigned-investing-and-policy-considerations_a04a0f33/bde9ec0d-en.pdf)

## Capitolo 3 – Analisi di greenwashing nel settore energetico

### *Oersted: la transizione energetica come strategia aziendale*

#### 3.1.1 Da DONG Energy a leader nel rinnovabile

Nel 1972<sup>110</sup> la Danimarca entrò nella Comunità Economica Europea e venne fondata la *Danish Oil and Natural Gas*, meglio nota come *DONG*, una società statale incaricata di sfruttare il petrolio e il gas nel mare del Nord. Soprattutto a causa dell'opinione pubblica sfavorevole, sebbene fosse all'avanguardia nella ricerca nucleare, nel 1985 il governo lo vietò, facendo sì che per decenni dominassero i combustibili fossili. Negli anni 2000, uno degli obiettivi principali della DONG era quello di costruire centrali a carbone e a gas in Europa. Ma nel marzo 2007, la Commissione Europea approvò il pacchetto “20-20-20”, il cui scopo era quello di diminuire le emissioni di gas effetto serra e il consumo dell'energia del 20% e aumentare, sempre del 20%, la quota di energia da fonti rinnovabili entro il 2020.<sup>111</sup> Fu anche annunciata una conferenza sul clima proprio nella capitale del Paese: il Vertice di Copenaghen. DONG in quel momento, vedendo crescere il movimento anti-carbone, sia dal punto di vista politico sia da quello sociale, si trovò ad un punto di svolta. Siccome il carbone non poteva più essere accettato, il nucleare non si poteva neanche prendere in considerazione e il solare era poco efficace in quel contesto, si puntò sull'eolico.

Nel dicembre del 2008, la DONG energy annunciò un piano davvero ambizioso che consisteva in una trasformazione radicale del suo mix energetico, che sarebbe dovuto passare da un mix composto dal 15% di rinnovabile e 85% di fossile, al suo esatto opposto: 15% di fossile e ben 85% di rinnovabile entro il 2040. Qualche giorno dopo la Conferenza di Copenaghen, l'azienda cancellò i progetti a carbone per focalizzare tutte le proprie forze sull'eolico offshore. Duncan Clark, funzionario del governo britannico, mise in evidenza che, all'epoca, l'eolico offshore fosse decisamente troppo

---

<sup>110</sup> Wikipedia, Oersted. Disponibile su: <https://it.wikipedia.org>

<sup>111</sup> EUR-Lex, *Pacchetto per il clima e l'energia 2020*

costoso. Ma nonostante il costo, 130 euro per MW all'ora per l'eolico offshore nel Regno Unito contro i 40 euro per MW all'ora per il carbone e solo 25 euro per MW all'ora per il gas, la DONG impostò obiettivi specifici a ogni livello: divisioni, team, ingeneri e operai dovevano tutti contribuire a ridurre i costi e a migliorare l'efficienza delle turbine. Una delle soluzioni adottate fu quella di sfruttare le economie di scala: creare delle turbine più grandi e in quantità maggiori. Nel 2009 Dong firmò un governo d'acquisto da Siemens per 500 turbine da 3,6 MW, facilitando la crescita e l'innovazione tecnologica reciproca.<sup>112</sup> Tra il 2002 e il 2011 DONG ha investito in media 2 miliardi di euro all'anno nel settore eolico, installando una turbina ogni due giorni. Da turbine da 2,3 MW la potenza media salì a 3,6 MW: furono realizzati Horns Rev II e, nel 2013, London Array, all'epoca il parco eolico offshore più grande al mondo. In seguito, nonostante il costo dell'eolico offshore fosse ancora alto, DONG incrementò gli investimenti, portandoli fino a dieci miliardi di euro all'anno. Questo sforzo contribuì a far aumentare la capacità offshore da 794 MW nel 2012 a 3 GW nel 2015. Nel 2018, con un costo medio sceso a 61 euro per megawatt, l'azienda aveva già raggiunto il suo obiettivo. A questo punto DONG vendette le attività petrolifere e del gas completando una transizione in 8 anni, originariamente pensata per essere attuata in 32.<sup>113</sup> Per celebrare questo traguardo, il 6 novembre 2017, cambiarono il loro nome in Oersted, in onore dello scienziato danese che scoprì il collegamento tra l'elettricità e il magnetismo. Sebbene la DONG avesse raggiunto tutti i suoi traguardi, la Oersted era solo all'inizio. "I never ever had any reservations this was the right thing to do. The world depends on energy, so we need to make renewable work", sono le parole dell'Oersted Senior vice-president, Jacob Boss. Nel 2020 l'azienda era già il più grande sviluppatore al mondo di energia eolica offshore, generando l'88% della sua energia da fonti rinnovabili. Nel 2024 ha chiuso i rimanenti impianti di cogenerazione a carbone rimasti con lo scopo di raggiungere l'ambizioso obiettivo di ridurre del 98% l'intensità delle emissioni Scope 1 e 2 entro il 2025. Ma Oersted aspira a molto di più.

---

<sup>112</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=60G3nhhqNRE>

<sup>113</sup> <https://orsted.com>

Mira a ridurre le emissioni nella produzione, nell'installazione e nell'operatività degli asset di energia rinnovabile. Uno dei nuovi obiettivi è quello di adottare nuove tecnologie per accelerare la decarbonizzazione nei settori da cui dipende, come l'acciaio e il trasporto marittimo. Secondo l'azienda, collaborare tra i settori è fondamentale per affrontare queste emissioni così difficili da ridurre. Oersted si impegna a investire solo in progetti di energia rinnovabile che rispettano rigorosi standard di sostenibilità, in linea con la tassonomia UE, aiutando a ridurre i rischi, aumentare la resilienza e garantire i finanziamenti.<sup>114</sup>

Nel 2021 la Science Based Target Initiative ha lanciato lo Standard Net-zero.<sup>115</sup> Questo standard fornisce una definizione comune, solida e scientifica del concetto di net-zero e offre alle aziende un modo per fissare obiettivi di decarbonizzazione verificati con piani a lungo termine coerenti con il contenimento dell'aumento della temperatura globale entro 1,5 ° rispetto ai livelli preindustriali. Oersted è stata la prima azienda nel settore energetico a ricevere questa validazione della SBTi per un target net-zero completo, che copre Scope 1,2 e 3 entro il 2040. L'annuncio ufficiale, pubblicato nel 2021, inserisce Oersted tra le prime sette aziende al mondo ad aver ottenuto una validazione conforme a questo nuovo standard interamente basato sulla scienza climatica. Il CEO dell'azienda Mads Nipper afferma: "Oersted strongly welcomes the SBTi's new Net-Zero Standard, which provides much needed clarity on what is required for corporate net-zero targets to actually help fight climate change. In Oersted we're proud to be the first energy company in the world to receive validation of our 2040 net-zero target as being fully aligned with what climate science requires".<sup>116</sup> Secondo il case study pubblicato dalla SBTi, Oersted è stata tra le prime aziende energetiche ad aver fissato obiettivi a breve termine approvati dalla stessa. L'azienda si è impegnata nella riduzione del 98% dell'intensità delle emissioni Scope 1-2 rispetto al 2006, con l'obiettivo di generare energia con un'intensità pari circa 10 g CO<sub>2</sub>e/kWh entro il 2025. Per quanto concerne le emissioni Scope 3, esse dovrebbero calare del

---

<sup>114</sup> <https://orsted.com>

<sup>115</sup> Science Based targets Initiative: Ambitious corporate climate action

<sup>116</sup> Baltic Wind. (Ottobre, 2021). *Oersted becomes the first energy company in the world with long-term science-based net-zero target*

50% entro il 2032, rispetto al 2018. La stessa documentazione spiega che Oersted ha elaborato un piano dettagliato che include una riduzione del 99% delle emissioni Scope 1-2, un taglio del 90% su Scope 1-3 di tutto il suo portafoglio energetico e una riduzione dell'utilizzo assoluto di scope 3 pari al 90% entro il 2040, incluso il gas naturale venduto. Forte di questa robusta valutazione Oersted ha introdotto, a partire dal 2024, una serie di target intermedi al 2030, che riguardano l'intera catena del valore, allo scopo di rendere la sua strategia ambientale ancora più trasparente e misurabile. Nel gennaio 2025 questi target intermedi sono stati ufficialmente approvati dalla SBTi, consolidando ulteriormente la roadmap aziendale verso l'obiettivo net-zero al 2040 e aumentando la credibilità degli impegni presi. Ingrid Reumert, Senior Vice President of Global Stakeholder Relations di Oersted ha commentato: “We’re pleased to have the formal SBTi validation of our updated near-term climate targets, as this assures us that Oersted’s business model and our immediate actions to reduce emissions are aligned with climate science, while our targets set the direction for our decarbonization efforts, it’s that actions that really count”<sup>117</sup>.

### **3.1.2 La credibilità di Oersted nella transizione climatica**

Il settore energetico è uno dei settori in cui la pratica del greenwashing è ampiamente utilizzata.<sup>118</sup> Oersted rappresenta un’eccezione. Nel 2024 ha completato l’uscita definitiva dal carbone, chiudendo l’ultima centrale a carbone di Esbjerg e un’altra unità di carbone presso l’impianto di Studstrup. In questo modo ha segnato una pietra miliare nella transizione verso una produzione di energia senza combustibili fossili. Inizialmente si era pianificato che l’obiettivo si sarebbe dovuto raggiungere nel 2023, ma essendo un’azienda statale, a causa della crisi energetica dovuta alla guerra in Ucraina, il governo danese aveva ordinato di prolungare l’attività delle centrali a carbone rimaste. Ole Thomsen, direttore del settore di bioenergia dell’azienda aveva affermato: “With the close down of the heat and power plant, we’re well on track to

---

<sup>117</sup> Science Based Targets initiative, 2023, *Case study: Oersted*

<sup>118</sup> The Guardian, *Oil firms’ climate claims are greenwashing, study concludes*, 2022

becoming the first major energy company to completely transform its energy production from fossil fuels to renewable energy”.<sup>119</sup> Oersted sta raggiungendo nel migliore dei modi l’ambizioso obiettivo che si era posta. La quota di energia rinnovabile nella produzione di calore ed elettricità ha raggiunto il 99% nel primo trimestre del 2025. L’aumento è dovuto principalmente dalla diminuzione di due punti percentuali della quota di generazione a carbone, che è stata raggiunta proprio dalla cessazione del consumo di carbone nel secondo semestre del 2024.<sup>120</sup> Uno degli elementi fondamentali che rende credibile l’azienda è l’assenza di strategie comunicative fuorvianti. Oersted, infatti, afferma di non aver mai fatto ricorso a carbon offset non verificabili o controversi per compensare le proprie emissioni. L’azienda sostiene di affidarsi solo a compensazioni “high-quality” per compensare l’1% finale, che è anche evidentemente il più difficile da evitare, dopo aver ridotto le emissioni del 99%.<sup>121</sup> Altro elemento che garantisce la credibilità all’azienda proviene dalla Carbon Disclosure Project. La CDP è un’organizzazione non profit internazionale che fornisce un sistema globale di misurazione e rendicontazione ambientale. Il fatto che le dichiarazioni dell’azienda siano supportate da dati trasparenti, auditabili e coerenti nel tempo è attestato dall’inclusione costante della stessa nella “Climate Change A List” della CDP dal 2020. Il CDP attribuisce questo prezioso riconoscimento unicamente alle aziende che dimostrano, nei fatti, una leadership ambientale concreta, una governance climatica efficace e la divulgazione dei rischi legati al clima. Solo il 2% delle aziende valutate ha ricevuto una A nel 2024.<sup>122</sup> Ma non è tutto: Oersted ha ottenuto, per la quinta volta, il primo posto nella classifica Global 100 di Corporate Knights per lo sviluppo di energia sostenibile nel 2024<sup>123</sup>. L’impegno dell’azienda si riflette a trecentosessanta gradi nei suoi investimenti, negli sforzi di decarbonizzazione e nelle iniziative di sostegno della comunità. Ha inoltre rilasciato il primo Blue bond del settore raccogliendo 100 milioni di euro per finanziare la biodiversità offshore e ha

---

<sup>119</sup> Reuters, *Energy group Oersted shuts down its last coal-fired plant*, 2024

<sup>120</sup> Oersted Interim report, first quarter 2025

<sup>121</sup> Oersted, *What are Net zero Science-Based Targets, and the SBTi?*

<sup>122</sup> <https://www.cdp.net>

<sup>123</sup> ESG News, *Oersted raggiunge il primo posto nella classifica Global 2024 per l’energia sostenibile*, 2024

collaborato con Haas School of Business della UC Berkeley Per promuovere l'impatto sociale positivo dei progetti di energia rinnovabile.<sup>124</sup>

Oersted non si limita all'eolico ma innova anche nel settore della decarbonizzazione industriale. Ciò è supportato dal progetto di cattura e stoccaggio del carbonio per bioenergia (BECCS) "Oersted Kalundborg CO2 Hub", un progetto ambizioso attuato in collaborazione con Microsoft. Oersted venderà un ulteriore milione di tonnellate di rimozione di carbonio a Microsoft, nell'arco di dieci anni, provenienti dalla centrale di Avedøre. Nuovo accordo che si aggiunge all'impegno già esistente di Microsoft di acquistare 2,67 milioni di tonnellate dalla centrale di Ansoe portando il totale dei contratti a 3,67 milioni di tonnellate di CO2. Le tonnellate annue di CO2 prodotte da questi impianti verranno poi trasportate verso un deposito sotterraneo nel Mare del Nord norvegese e lì stoccate in modo permanente. Il progetto dovrebbe entrare in funzione all'inizio del 2026. Ole Thomsen, vicepresidente Senior per la bioenergia ha dichiarato: "This expanded collaboration with Microsoft is a testament to our shared vision for a sustainable future. By combining Oersted's expertise in bioenergy carbon capture and storage with Microsoft's commitment to reducing its carbon footprint, we're showcasing how strategic relations can accelerate the transition to a greener economy".<sup>125</sup>

Questo progetto non solo rafforza la credibilità di Oersted di essere un'azienda davvero green ma diventa un vantaggio competitivo in grado di differenziarla dalle altre compagnie energetiche.

Oersted si distingue dalle altre aziende e diviene un modello da imitare grazie alla fiducia, alla trasparenza e alla coerenza utilizzati come asset strategici per contrastare imitare il greenwashing

---

<sup>124</sup> ESG news, *Oersted raggiunge il primo posto nella classifica Global 2023 per l'energia sostenibile del 100*

<sup>125</sup> Oersted, *Oersted enters into a new major agreement on carbon removal with Microsoft*

## *Shell: comunicazione sostenibile e greenwashing*

### **3.2.1 Strategia net-zero e contraddizioni operative**

Shell, una delle principali aziende energetiche al mondo, afferma che un primo passo per accelerare la transizione verso emissioni nette zero sia collaborare con i propri clienti in tutti i settori.<sup>126</sup> Prosegue affermando che contribuirà a creare un mondo con emissioni nette zero, in cui la società non incrementerà la quantità totale di emissioni di gas effetto serra in atmosfera. Ancora, dichiara di aver stabilito l'obiettivo di diventare un'azienda energetica net-zero entro il 2050. Questo supporta l'obiettivo più ambizioso di affrontare il cambiamento climatico, sancito nell'accordo di Parigi delle Nazioni unite: contenere l'aumento della temperatura globale media a 1,5 °C. Per sviluppare questo cambiamento, occorre investire in nuove tecnologie. In particolare, Shell, punta a fornire più energia con basse emissioni di carbonio come biocombustibili, idrogeno, punti di ricarica per veicoli elettrici ed elettricità generata da energia solare ed eolica. Nell'ottobre 2021 l'azienda si è imposta come obiettivo quello di ridurre le emissioni del 50% entro il 2030, rispetto ai livelli del 2016 su base netta. Il tutto si integra con gli obiettivi per ridurre l'intensità di carbonio dei prodotti energetici che l'azienda vende. Si tratta sia di obiettivi a breve termine del 2-3% entro il 2021, 3-4% entro il 2022, e 6-8% entro il 2023, e anche obiettivi a medio termine del 20% entro il 2030, 45% entro il 2035 e il 100% entro il 2050. (Rispetto all'anno 2016). Ancora, Shell sostiene che entro il 2025 terminerà il flaring del gas che genera emissioni di carbonio dalle strutture upstream che gestisce e prevede di mantenere l'intensità delle emissioni di metano delle strutture gestite da Shell al di sotto dello 0,2%.<sup>127</sup> Inoltre, Shell sostiene di aver preso coscienza da molto tempo dei cambiamenti climatici in corso e del ruolo che l'energia svolge nel garantire condizioni di vita adeguate. Shell ritiene che sia necessario un cambiamento a livello politico e soprattutto culturale per riuscire ad indirizzare le scelte imprenditoriali in materia

---

<sup>126</sup> <https://www.shell.it>

<sup>127</sup> Upstream, *Shell vows to eliminate "routine flaring" by 2025, draws mixed response*, 2021

tecnologica verso obiettivi più sostenibili e verso soluzioni a basse emissioni di anidride carbonica. Inoltre, afferma di essere ben consapevole che le fuoriuscite di petrolio o di altri prodotti danneggino l'ambiente e quindi rappresentino un pericolo, per cui afferma di fare tutto il possibile affinché gli impianti siano ben progettati, funzionino in condizioni di sicurezza, siano controllati e sottoposti a manutenzione.

Nonostante la comunicazione sostenibile e il forte impegno dichiarato, sussistono numerose contraddizioni operative. Shell ha ridimensionato uno degli obiettivi fondamentali che si era preposta. L'azienda ha infatti definito un nuovo piano per ridurre l'intensità delle emissioni di carbonio dell'energia venduta del 15-20% entro la fine del decennio, rispetto al precedente obiettivo fissato al 20%. Agathe Masson, del gruppo di attivisti Reclaim Finance, ha affermato che il "retrograde step" dell'azienda ha dimostrato, ancora una volta, che Shell ha: "No interest in acting for the climate".<sup>128</sup>

Come evidenziato dal The Guardian, l'azienda ha rivelato di voler estrarre più petrolio e dimezzare la spesa verde per riuscire a dare un compenso maggiore sia all'amministratore delegato che agli stakeholders. Infatti, il CEO, Wael Sawan ha guadagnato ben 8,6 milioni di sterline nel 2024, contro i 7,9 milioni dell'anno precedente. Questo aumento di compenso è determinato dall'abbandono della strategia basata sulle energie rinnovabili, a favore dei combustibili fossili. Sawan ha comunicato agli investitori di voler aumentare la produzione di petrolio e di gas dell'1% fino al 2030, affermazione totalmente in contrasto con l'obiettivo precedente di far diminuire dell'1-2% l'anno la produzione del petrolio fino al 2030, rispetto alla sua produzione massima nel 2019. Il CEO ha inoltre preso la decisione di incrementare il business dell'azienda nel gas naturale liquefatto, del 4-5% all'anno fino al 2030, nonostante gli avvertimenti secondo cui le emissioni globali di carbonio avrebbero dovuto ridursi del 45% entro la fine del decennio per mantenere il mondo in linea con gli obiettivi climatici concordati a livello internazionale. Al fine di aumentare i ricavi, Shell intende ridurre la spesa per mantenere i costi bassi. Una delle strategie attuate consiste nel diminuire gli investimenti programmati in energia a basse emissioni di carbonio dal

---

<sup>128</sup> The guardian, *Shell waters down emissions cut pledge despite crucial climate decade*, marzo 2024

20%, delle spese in conto capitale, al 10% entro il 2030. Oltre a ridurre gli investimenti green, ha eliminato centinaia di posti di lavoro, in particolare ai danni del personale delle divisioni a basse emissioni di carbonio. Patrick Galey, giornalista esperto di ambiente, ha affermato che lo stipendio del CEO, “Will feel like a slap in the face for millions”, e prosegue: “Instead of allowing oil giants to hand out billions to wealthy shareholders and shower their bosses with lavish pay cheques, governments should making them pay climate damages”.<sup>129</sup> Secondo il report annuale, pubblicato nel 2025, le sue emissioni di Scope 3, derivanti dall’utilizzo del carburante che vende, hanno raggiunto 1,1 miliardi di tonnellate, più del doppio delle emissioni prodotte dall’intera Gran Bretagna.<sup>130</sup>

### 3.2.2 Critiche, inchieste e sentenze

Shell si caratterizza per avere una storia legata a critiche e accuse di greenwashing. Già nel lontano 2002, durante i negoziati del Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, l’allora presidente dell’azienda, Philip Watts, accettò con riluttanza la statuetta verde, consegnatagli da Oscar Green della Greenwashing Academy, evidenziando lo scarso impegno nelle questioni ambientali. “You have to give credit where credit is due”, affermava in quell’occasione Green, “And when it comes to greenwash, Shell has been simply superb”.<sup>131</sup>

Questa è solo la prima delle contestazioni pubbliche ai danni della stessa. Tra il 2007 e il 2008, l’Authority inglese, l’Advertising Standards Authority, ha sanzionato Shell per pubblicità ingannevole. Nel 2007 Shell ha utilizzato uno spot che rappresentava camini da cui fuoriuscivano fiori per rappresentare le politiche di gestione dei rifiuti della stessa, giudicata fuorviante rispetto alla realtà. Nel 2008, dalla pubblicità riguardante l’estrazione di petrolio dalle inquinate sabbie del Canada, si dava l’idea che questa attività fosse sostenibile, nonostante le emissioni causate dall’estrazione

---

<sup>130</sup> The Guardian, *Shell plan more cuts to costs and spending but hand CEO bigger bonus*, marzo 2025

<sup>131</sup> AllAfrica.com, *Shell Accepts Greenwash Lifetime Achievement Award*, settembre 2002

stessa e dalla raffinazione fossero state valutate fino a dieci volte superiori a quelle tradizionali del petrolio.<sup>132</sup>

Qualche anno più tardi, una nuova accusa ha interessato Shell per non aver rispettato l'obiettivo di sei miliardi di dollari di investimenti verdi promessi dal 2016 al 2020. Inoltre, nel 2017 dopo la creazione della nuova divisione New Energy, aveva dichiarato che avrebbe speso tra l'uno e i due miliardi di dollari l'anno per uno sviluppo aziendale orientato all'energia a basse emissioni. In realtà, gli investimenti, a fine 2021, sembra non abbiano superato i 2 miliardi di dollari. E sempre nello stesso periodo, l'azienda ha speso 120 miliardi di dollari per creare progetti relativi ai combustibili fossili.<sup>133</sup>

Nell'aprile 2019 si è aperto un processo presso il tribunale distrettuale dell'Aia, promosso dalla ONG Milieudéfense, contro Shell. Con la sentenza del maggio 2021, la corte distrettuale dell'Aja ha accolto la domanda ordinando di conseguenza all'azienda di ridurre le emissioni di CO<sub>2</sub> prodotte del 45%, rispetto ai livelli del 2019, entro il 2030. La Corte ha sancito la violazione dell'articolo 162 del Codice civile olandese (libro 6), che impone un generale "duty of care" (dovere di diligenza) che non riguarda solo le norme positive, ma anche le regole non scritte che rappresentano un sistema di valori consolidati e socialmente dovuti. In sostanza, non avendo Shell pianificato una politica climatica conforme ai traguardi internazionali stabiliti dall'accordo di Parigi, ha violato il proprio dovere di diligenza ed è stata condannata alla riduzione, entro il 2030, delle emissioni di CO<sub>2</sub> del gruppo del 45% rispetto ai livelli del 2019. Inoltre, sempre secondo la Corte distrettuale dell'Aja, la società è responsabile non solo delle emissioni dirette (scope 1) ed indirette (scope 2), ma anche delle emissioni generate lungo tutta la catena del valore da soggetti terzi (scope 3). "Questa necessità è tanto più sentita in quanto costituiscono la maggior parte delle emissioni di CO<sub>2</sub> di un'impresa, come nel caso delle imprese che producono e vendono combustibili fossili. Nel caso del gruppo Shell, circa l'85% delle sue emissioni sono emissioni Scope 3".

---

<sup>132</sup> R. Sobrero, *Verde anzi verdissimo*, EGEA, 2022

<sup>133</sup> Il Manifesto, *Shell non è più al di sopra della legge*, Giugno 2021

Shell ha deciso quindi di impugnare la sentenza e nel novembre del 2024 la Corte d'Appello dell'Aja ha accolto la proposta di Shell annullando parzialmente la sentenza di primo grado.<sup>134</sup>

Un'ulteriore accusa ai danni dell'azienda, risalente al 2024, fa riferimento al presunto utilizzo di Shell di crediti di carbonio derivanti dalle coltivazioni del riso, per compensare una parte delle emissioni annuali, affermando di ridurre il “carbon intensity” dei suoi prodotti a base di combustibili fossili. Ma gli esperti sostengono che i venditori di queste compensazioni agiscano scorrettamente sovrastimando le riduzioni di emissioni e utilizzando trucchi contabili per eludere i controlli, come ha dimostrato un'indagine di Climate Home del 2023.

Tutto questo ha indotto Verra, un'organizzazione non profit che sviluppa e regola gli standard per lo sviluppo sostenibile, le azioni a favore del clima e le pratiche responsabili di business, a sospendere i progetti all'inizio dello scorso anno e avviare un'indagine. A questo punto Shell li ha rimossi dal sito web. Sebbene l'indagine di Verra sia ancora in corso, nel gennaio del 2024 Shell ha silenziosamente ritirato più di un milione di crediti generati da questi progetti sospesi e li ha conteggiati come riduzione di emissioni nei propri obiettivi climatici. Rachel Rose Jackson, direttrice della policy climatica alla Corporate Accountability ha sostenuto che le azioni dell'azienda fossero “shameful, dubbiosi and reckless against the backdrop of a deadly climate energy”. “To retire over one million offsets from projects actively under investigation reeks of bad faith and malintent”. Un ulteriore esperto, Jonathan Crook di carbon Market Watch, ha affermato che Shell avrebbe dovuto almeno aspettare la conclusione della revisione di Verra prima di usare quei crediti poiché se emergesse qualche dubbio non avrebbero alcun valore reale e utilizzarli al fine di raggiungere obiettivi di intensità carbonica sarebbe del tutto inappropriato. L'azienda ha difatti utilizzato crediti di carbonio legati alla coltivazione del riso in Cina, dove i contadini avrebbero dovuto ricevere compensi per adottare tecniche che riducono le emissioni di metano, ma molti esperti sostengono che queste pratiche erano già diffuse grazie ad

---

<sup>134</sup> Questione giustizia, *Il caso Milieudefensie vs. Shell*, (gennaio 2025)

incentivi governativi e che quindi non generavano vere riduzioni addizionali di emissioni. Un'agenzia di rating, BeZero Carbon, ha dato a questi progetti il punteggio più basso possibile mentre un'indagine di Climate home ha rivelato che i campi erano divisi artificialmente per evitare controlli più severi. Inizialmente Verra aveva approvato i progetti, ma in seguito alle numerose critiche ha avviato una revisione e sospeso le emissioni di nuovi crediti anche se quelli già emessi potevano essere ancora utilizzati oppure venduti. Ciò che stupisce è che Shell abbia ritirato più di un milione di crediti da questi progetti nel gennaio del 2024 pur sapendo che erano sotto indagine. Attualmente la revisione di Verra è ancora in corso, i risultati non sono stati pubblicati e i tempi dipenderanno anche dalla cooperazione delle parti coinvolte.<sup>135</sup>

### **3.2.3 Lobbying ambientale e ostacoli alla regolazione climatica**

A causa di eventi inaspettati, come l'invasione della Russia ai danni dell'Ucraina, la transizione energetica ha subito forti rallentamenti. La maggior parte delle imprese nel settore petrolifero, aveva assunto impegni per contrastare il cambiamento climatico riducendo le emissioni. Ma, dopo il 2022, le compagnie europee che si erano espone negli investimenti green, hanno perso terreno rispetto, ad esempio, alle aziende statunitensi, Exxon e Chevron, le quali avevano continuato ad investire nei tradizionali combustibili fossili.<sup>136</sup> Shell nel 2024 ha drasticamente ridotto i piani di investimento in progetti eolici e solari a favore di progetti in ambito petrolifero e del gas. Shell non è riuscita pertanto a mantenere quanto aveva prospettato rispetto agli investimenti nelle energie rinnovabili. Aveva persino promesso di diventare la più grande compagnia elettrica del mondo, ma, di fatto, ha attualmente cessato gli investimenti in nuovi progetti green. Tuttavia, l'azienda ha ribadito a Reuters che si impegna nella sua net-zero emissions, entro il 2050, e a continuare ad investire a favore della transizione energetica. Ma nonostante queste promesse, InfluenceMap, ha dimostrato che Shell,

---

<sup>135</sup> Climate home news, *"Shameful": Shell uses carbon credits under investigation to meet climate target's*, febbraio 2024

<sup>136</sup> Morningstar, *Compagnie petrolifere e transizione green*, febbraio 2023

pur dichiarando di sostenere l'accordo di Parigi, ha fatto lobbying contro l'ETS europeo, ossia il sistema di scambio di quote di emissione dell'Unione Europea, il cui scopo è quello di combattere il cambiamento climatico e ridurre le emissioni di gas serra in settori industriali chiave. Inoltre, ha provato a favorire l'esclusione del gas fossile nella tassonomia green come fonte sostenibile e ha provato a fare lobbying contro le regole della Sec statunitense sulla trasparenza climatica aziendale. Infine, l'azienda è, o comunque lo è stata in passato, membro di gruppi industriali come l'American Petroleum Institute o l'international Association of Oil & Gas producers che si sono poste attivamente alle regolazioni ambientali più ambizioso.<sup>137</sup>

A questo si aggiunge il clima di incertezza che continua a persistere in Europa; incertezza che si è riproposta alla conferenza annuale delle Nazioni unite sul clima, tenutasi a Baku, in Azerbaijan, nel novembre 2024, dove il petrolio e il gas sono stati definiti un “dono di Dio” da parte del Presidente del Paese ospitante<sup>138</sup>. L'accordo raggiunto al vertice è stato definito deludente perché ci si attendeva un impegno più massivo e concreto da parte dei governi per giungere all'eliminazione graduale di combustibili fossili.

### ***Forme di greenwashing esterno: influenza geopolitica e riconoscimento simbolico***

#### **3.3.1 Il volto geopolitico del greenwashing**

La geopolitica globale è entrata in un nuovo capitolo della sua lunga storia. Il cambiamento climatico e la sicurezza energetica impongono una transizione verso le energie rinnovabili e altre opzioni di decarbonizzazione. Ma, in un contesto in cui le potenze globali e regionali mirano unicamente a difendere i propri interessi economici e politici non è facile garantire una transizione rapida ed equa verso un approvvigionamento più sostenibile. In questo scenario emerge il greenwashing geopolitico: l'utilizzo strategico della retorica ambientale per mascherare politiche

---

<sup>137</sup> InfluenceMap, *BP and Shell's Climate Policy Engagement: A Real-World Metric of the Companies' Climate Strategies*, 2023

<sup>138</sup> Economia Circolare, *Il fallimento (finora) della Cop29 e l'ipocrisia di UE ed Italia*, Novembre 2024

economiche e industriali che mantengono lo status quo. Sebbene il termine non sia ancora stato formalizzato è emerso in numerosi contributi.<sup>139</sup> La transizione energetica ha portato e porterà sempre più ad un ridisegno della mappa energetica attuale. Innanzitutto, le energie rinnovabili creano relazioni energetiche più simmetriche nel lungo termine rispetto ai combustibili fossili. Non sarà più, come accade oggi, di avere paesi ricchi ed esportatori di petrolio e paesi acquirenti, i quali dipendono dai primi. La contrapposizione netta di un tempo è destinata a scemare, in quanto ogni Paese ha accesso a qualche forma di energia rinnovabile e quindi la maggior parte dei Paesi sarà in grado di soddisfare una quota maggiore rispetto a prima del proprio fabbisogno energetico.<sup>140</sup>

Questo nuovo contesto diventerà sempre più terreno di scontro tra le grandi potenze, Europa, USA e Cina. La sostenibilità è già ampiamente utilizzata come strumento di soft power. La Treccani definisce soft power: “potere, influenza sottile e penetrante, che fa leva su argomentazioni di carattere ideale o su una capacità di suggestione”.<sup>141</sup>

I grandi Paesi stanno tentando in ogni modo di diventare leader nella transizione ecologica per rafforzare il proprio prestigio e la propria influenza, ponendo come facciata la tutela dell’ambiente, definendosi, ad esempio, “Leader nella green economy” o assumendo ruoli chiave nel raggiungere accordi sul clima, come ha fatto la Cina, presiedendo i negoziati della COP 15 sulla biodiversità.

Inoltre, sebbene le fonti rinnovabili siano in apparenza abbondanti e diffuse, risultano intermittenti. Con questo ridisegno le egemonie, le tensioni e le disuguaglianze non sono terminate. Il controllo sulle tecnologie chiave, sui minerali critici come le terre rare e il cobalto restano in capo a pochi soggetti. La Cina svolge un ruolo rilevante all’interno di questo panorama complesso. Secondo l’International Energy Agency, Pechino controlla tra il 60% e il 90% della lavorazione globale di litio, nichel, cobalto e terre rare. In questo modo si crea un paradosso di sovranità poiché sebbene molti minerali vengano estratti in paesi del Sud globale, essi rimangono dipendenti dalle

---

<sup>139</sup> Naomi Oreskes e Erik M. Conway, *Merchants of Doubts* (2010) e Frances Bowen, *After Greenwashing: Symbolic Corporate Environmentalism and Society*, (2014)

<sup>140</sup> Daniel Scholten, *The Power of Energy: The geopolitics of the Energy Transition*, 2024

<sup>141</sup> <https://www.treccani.it>

capacità industriali e tecnologiche della Cina. Il passaggio, tanto agognato, dai combustibili fossili alle tecnologie pulite non va ad annullare le catene di dipendenza ma le trasforma. Se prima il petrolio e il gas erano oggetto del contendere, oggi lo sono i minerali critici essenziali, ad esempio, per costruire i pannelli solari e le turbine eoliche. Il Sud globale fornisce la materia prima, ma, non avendo tecnologie sufficientemente sviluppate non beneficia degli utili. I siti estrattivi sono spesso situati in zone ecologicamente fragili o abitate da comunità indigene con conseguente degrado ambientale tramite la desertificazione, l'inquinamento delle falde e addirittura la distruzione di ecosistemi, conflitti sociali, lavoro sfruttato, e una governance locale debole caratterizzata spesso da corruzione. I Paesi del Nord giustificano questa corsa ai minerali dichiarando la lotta al cambiamento.

Secondo Scholten, la transizione energetica può, da una parte, depoliticizzare le relazioni internazionali a lungo termine, ma dall'altra può generare nuove tensioni nel breve periodo, se viene utilizzata per scopi strategici. Il greenwashing geopolitico si rivela essere un ostacolo verso la transazione rapida e giusta. Abbiamo quindi bisogno di una governance multilaterale che sia credibile e, sempre secondo Scholten, un trattato di proliferazione dell'energia rinnovabile capace di mediare tra Nord e Sud globale ed esportatori fossili.<sup>142</sup>

### **3.3.2 Ruolo dei media e dei premi conferiti alle aziende**

Con l'affermarsi dei social media, la disinformazione è riuscita a raggiungere i consumatori in modo molto più semplice e rapido e l'industria dei combustibili fossili ne è ben consapevole. Tuttavia, è altrettanto cosciente del fatto che le nuove generazioni sono più attente alla sostenibilità, in quanto spaventate dal cambiamento climatico che sta piano piano mostrando i suoi effetti. Ed è per questo che, tramite i social media, le grandi industrie nel settore si preoccupano di riconquistare, attraverso campagne sui social, le nuove generazioni.<sup>143</sup> Un'analisi condotta da DeSmog ha

---

<sup>142</sup> Daniel Scholten, *The Power of Energy: The geopolitics of the Energy Transition*, 2024

<sup>143</sup> Energy Tracker Asia, *Fossil Fuel Industry and the Media's Role in Greenwashing*, 2021

evidenziato che circa il 74% dei premi assegnati dagli Ad Net Zero Awards fossero stati conferiti ad agenzie che lavorano per aziende del settore fossile come Shell, BP, e Total Energies. Questo ha messo in luce come la stessa industria che viene premiata lavori con i principali nemici della sostenibilità ambientale. Dominic Lyle, direttore delle comunicazioni presso il think tank finanziario Planet Tracker, ha dichiarato che “Il fatto che Ad Net Zero premi le agenzie per il lavoro ecosostenibile quando queste stesse agenzie gestiscono campagne per promuovere il futuro a lungo termine dei combustibili fossili è disonesto e priva di credibilità le loro posizioni aziendali”. Ad Net Zero non ha tardato a rispondere ponendo una domanda retorica: “Se ignoriamo o screditiamo ogni iniziativa sostenibile solo perché proviene da soggetti imperfetti (come le imprese legate al petrolio e al gas), chi ci guadagna davvero?”. La loro risposta implicita è chiaramente “nessuno”, infatti Ad Net Zero sostiene che queste campagne sono comunque utili per il settore perché possono insegnare qualcosa e spingere altri verso il cambiamento.<sup>144</sup>

In merito alle crescenti critiche sull'impatto ambientale delle attività aziendali, le imprese stanno mostrando con orgoglio i loro rating e i premi di sostenibilità per mettere in mostra il loro impegno in questo ambito. Ma sempre più spesso ci si chiede se questi riconoscimenti riflettano davvero tale impegno o siano solo uno strumento il cui scopo è quello di rafforzare la propria reputazione. Un caso che ha suscitato forti perplessità, come sottolineato dal Thailand Development Research Institute, riguarda il premio “World’s Most Ethical Companies”. Ethisphere ha nominato 136 aziende di 20 paesi come le aziende più etiche al mondo, ma la sua valutazione solleva molti dubbi anche perché applica commissioni di iscrizione e valutazione elevate che vanno dai 3500 ai 4500 dollari ed inoltre l'utilizzo del logo del premio comporta un costo di 35.000 dollari a carico delle aziende premiate. Ciò solleva perplessità relative ai conflitti di interesse in merito all'organismo di valutazione. Questo conflitto di interesse nascerebbe poiché si viene a creare un meccanismo per il quale chi valuta riceve i soldi da coloro che valuta.

---

<sup>144</sup> DeSmog, revealed: *Three-quarters of Prestigious Green Advertising Awards Go To Agencies Working for Fossil Fuel Industry*, 2024

Quindi i rating o i premi ESG non dovrebbero essere accettati acriticamente. È fondamentale che vengano anche analizzate le modalità di tali elaborazioni e valutazioni e l'affidabilità degli istituti che valutano. Il titolo dell'articolo: "Sustainability ratings just a gimmick?" ci porta ad una riflessione importante.<sup>145</sup>

Per concludere, lo scenario generale evidenzia quanta ambiguità ci sia ancora in questo settore e come il greenwashing sia molto spesso difficile da individuare e da condannare. Questo è uno dei motivi, assieme all'incertezza normativa e alla contraddittorietà, per cui, spesso, anche se praticato, molte imprese riescono a farla franca. Eppure, a un'analisi più approfondita emerge che il greenwashing si ritorce contro l'azienda stessa, vanificando i vantaggi attesi.

---

<sup>145</sup> TDRI, *Sustainability ratings just a gimmick?*, 2024

## Conclusioni

La presente tesi ha indagato il fenomeno del greenwashing, interrogandosi sul suo impatto, sulle sue implicazioni normative e sulla sua concreta manifestazione all'interno del settore energetico. A partire dalla domanda di ricerca - La subdola pratica del greenwashing è sufficientemente conosciuta e combattuta? - Il lavoro ha seguito un percorso strutturato, combinando una parte teorica e una parte pratica, riferita all'analisi di due aziende nel settore energetico.

Nella parte teorica, si è dapprima definito il concetto di greenwashing, ricostruendone il percorso evolutivo e soffermandosi sulle principali strategie – come *decoupling*, *greenlighting*, *greenshifting*, *attention deflection* – utilizzate dalle imprese al fine di costruire un'immagine green, priva di reali fondamenta.<sup>146</sup>

Si è poi indagato il contesto normativo europeo ed italiano, analizzando dei casi di greenwashing sanzionati in Italia<sup>147</sup>. Dall'analisi emerge con chiarezza che il greenwashing non è solo una questione etica o morale, ma anche economica e politica: una vera e propria strategia comunicativa capace di alterare il rapporto tra impresa, società e ambiente.

Il secondo capitolo ha analizzato il panorama legato alla sostenibilità in Europa, negli Stati Uniti e in Asia. Ciò che è emerso è un'Europa sempre più consapevole e determinata a sconfiggere il greenwashing tramite iniziative ed obblighi ogni giorno più stringenti; l'opposto di quello che sta accadendo negli USA, in particolare a causa della politica dell'attuale Presidente, dove sono state intraprese numerose iniziative per favorire la libertà d'impresa e in cui è emerso il pericoloso fenomeno del greenhushing.<sup>148</sup> In Asia, invece, ci si trova davanti ad una situazione di crescente impegno verso la sostenibilità, che, tuttavia, risulta essere non sufficiente.

---

<sup>146</sup> The six “sins of greenwashing” è uno studio condotto dall'agenzia di marketing ambientalista TerraChoice

<sup>147</sup> M. Letizi, *Greenwashing. Strategie di contrasto e casi italiani internazionali*, EGEA, 2024

<sup>148</sup> Il Sole 24 ORE, *Investimenti ESG, le aziende USA li fanno ma non li dicono*, luglio 2025

Il terzo capitolo ha evidenziato come il greenwashing agisca, nella pratica, attraverso contraddizioni evidenti tra retorica e azioni. Tramite l'analisi comparata di Oersted e Shell, si è mostrato come due aziende dello stesso settore possano seguire percorsi comunicativi e strategici diametralmente opposti. Oersted rappresenta un modello di coerenza tra dichiarazioni, investimenti e risultati ambientali, dimostrando che una comunicazione autentica è possibile solo laddove ci sia un impegno concreto e misurabile.<sup>149</sup> Al contrario, Shell ha evidenziato una discrepanza significativa tra promesse ambientali e pratiche operative, alimentando dubbi sulla reale volontà di contribuire alla transizione ecologica<sup>150</sup>. Ed è proprio qui, in queste zone d'ombra, tra ciò che viene dichiarato e ciò che viene effettivamente attuato, che nasce il greenwashing.

La trasparenza non può più essere solo un valore dichiarato, ma deve diventare una prassi perfettamente integrata nella governance e nei processi aziendali. Il tema della sostenibilità non deve essere trattato con superficialità e ipocrisia ma attraverso una comunicazione autentica e responsabile.

La pubblicità, che ha un ruolo fondamentale nella comunicazione, è ancora troppo spesso un'alleata del greenwashing. Le normative costituiscono un passo in avanti e un valido strumento, ma non sono abbastanza. Occorre una presa di coscienza collettiva.

Ritengo che uno dei principali risultati di questa ricerca sia l'emersione di una consapevolezza tra i diversi Paesi rispetto al greenwashing; tuttavia, la strada da percorrere è ancora lunga e lastricata, anche internamente, di contraddizioni e ambiguità.

---

<sup>149</sup> Oersted, *What are Net zero Science-Based Targets, and the SBTi?*

<sup>150</sup> Climate home news, "Shameful": Shell uses carbon credits under investigation to meet climate target's, febbraio 2024

In definitiva, questa tesi invita a ripensare la sostenibilità non come immagine da costruire, ma come verità da dimostrare. Perché la vera sfida per le imprese non sarà quella di sembrare sostenibili, ma di esserlo realmente e di saperlo comunicare con trasparenza, coerenza e coraggio. Solo così il greenwashing potrà essere superato e la comunicazione ambientale potrà diventare, finalmente, uno strumento di fiducia e non di illusione.

## **Bibliografia**

- I. Barbisotti, *Ambiente, comunicazione e greenwashing: I paradossi del consumismo temporaneo*, Associazione Albo Versorio, 2024
- R. Bauer e M. Peta, *Reporting di sostenibilità ESG*, Maggioli Editore, 2024
- P. Berrone, *Green Lies: How Greenwashing can destroy a company (and how to go green without the wash)*, CreateSpace, 2016
- E. Bianchi, *Il confine tra Green Marketing e Greenwashing. Analisi del caso Fileni* (Tesi di laurea, LUISS Guido Carli), 2023
- A. Bolognini Copobianchi, *Comunicare la Sostenibilità. Oltre il greenwashing*, Milano, Hoepli, 2022
- E. Cicigoi, *Greenwashing: fondamenti giuridici – pratiche commerciali sleali – la direttiva 2024/825*, Pacini Giuridica, 2024
- L. Conti, *Questo pianeta*, Roma, Editori Riuniti, 1983
- M. Crivellaro, G. Vecchiato, F. Scalco, *Sostenibilità e rischio greenwashing*, [libreriauniversitaria.it](http://libreriauniversitaria.it), 2012
- L. Dal Fabbro, *ESG. La Misurazione della Sostenibilità*, Rubbettino, 2022
- M. Degl’Innocenti, *Il lato oscuro del green: Perché non tutto ciò che è verde è davvero sostenibile*, 2025

G. d'Ippolito, *Il diritto del greenwashing: dalla pubblicità ingannevole alle nuove prospettive per consumatori e aziende*, Pacini Giuridica, 2025

H. M. Farley e Z. A. Smith, *Sustainability: If It's Everything, is It Nothing?* (Critical Issues in Global Politics), Second edition, Routledge, 2020

A. Franceschini, *Consumi o scegli? Il potere della sostenibilità per cambiare l'economia. L'esperienza di Altromercato*, Milano, Altreconomia, 2021.

A. Galdo, *Il mito infranto. Come la falsa sostenibilità ha reso il mondo ingiusto*, Codice, 2025

B. Elroidii, *The Sustainability Illusion: The More We Align, The More It Breaks... Why?*, 2025

F. Iraldo e M. Melis, *Oltre il greenwashing. Linee guida sulla comunicazione ambientale per aziende sostenibili, credibili e competitive*, Milano, Edizioni Ambiente, 2020

P. Kotler, C. Sarkar, *Brand Activism, dal purpose all'azione*, Milano, Hoepli, 2020

M. Letizi, *Greenwashing. Strategie di contrasto e casi italiani internazionali*, EGEA, 2024

J. Mander, *Four Arguments for the Elimination of Television*, 1978

A. Marcelli e F. Vinci, *Le fake news come fatto sociale emergente. Una prospettiva interdisciplinare*, Orthotes, 2024

- F. Minetti, *Sostenibilità d'impresa, greenwashing, B corp e società di benefit*, (Tesi di laurea, facoltà di economia "Giorgio Fuà"), 2021
- N. Oreskes & E.M. Conway, *Merchants of Doubt: How a Handful of Scientists Obscured the Truth on Issues from Tobacco Smoke to Global Warming*, Bloomsbury Press, 2010
- F. Perrini, *Sostenibilità*, Milano, Egea, 2018
- S. Rosewarne, *Green Purchasing Behaviour: Determining the strength of sustainability and green elements required to a trigger purchasing motivations*, Lambert Academic Publishing, 2019
- E. Ross, *Communicating Climate: How to Transmit Your Climate Message and Avoid Greenwashing*, Emerald Publishing Limited, 2024
- G. Rusconi, *Il bilancio sociale delle imprese. Economia, etica e responsabilità dell'impresa*, Futura Editrice, 2013
- B. Santoro, *Pensare sostenibile*, Milano, Egea, 2018
- R. Sobrero, *Verde anzi Verdissimo*, Milano, Egea, 2022
- R. Storti, *Le Autorità Amministrative Indipendenti: tra sostenibilità e contrasto ai fenomeni di greenwashing*, 2025
- G. Taffari ed E. Giovine, *ESG e sostenibilità d'impresa: novità normative, strumenti e modelli societari*, IPSOA, Guide operative, 2024

TiLT Territori in Libera Transizione, *Transizione o mistificazione? Oltre la retorica della sostenibilità tra dogmi ed eresie*, Castelvecchi, 2022

S. Veca, *Diritto al pianeta*, Feltrinelli, 2022

A. Vollero, *Greenwashing: Foundations and Emerging Research on Corporate Sustainability and Deceptive Communication*, Emerald Publishing, 2022

## **Sitografia**

<http://www.ethicsgo.com>

<https://allafrica.com>

[https://anti-fraud.ec.europa.eu/index\\_en](https://anti-fraud.ec.europa.eu/index_en)

<https://assets.kpmg.com/content/dam/kpmg/cn/pdf/en/2022/12/the-value-of-investing-in-values.pdf>

<https://balticwind.eu/>

<https://bcorporation.eu>

[https://commission.europa.eu/index\\_it](https://commission.europa.eu/index_it)

<https://community.savetheplanet.green>

<https://doi.org/10.1038/s41893-024-01447-y>

<https://doi.org/10.1787/8416b635-en>

<https://economiecircolare.com>

<https://ecovadis.com/>

<https://energytracker.asia>

<https://eng.ftc.go.kr/>

<https://epjdatascience.springeropen.com>

<https://eur-lex.europa.eu>

<https://influencemap.org>

<https://planet-tracker.org/>

<https://sciencebasedtargets.org>

<https://timesofindia.indiatimes.com>

<https://tdri.or.th>

<https://verra.org>

<https://yris.yira.org/>

<https://www.agcm.it/>

<https://www.businessinsider.com/>

<https://www.clientearth.asia/resources/documents/japan-edition-of-greenwashing-guide-released/>

[https://www.cni.it/images/eventi/2024/Moraschi\\_ESG\\_12\\_settembre\\_-1\\_modulo.pdf](https://www.cni.it/images/eventi/2024/Moraschi_ESG_12_settembre_-1_modulo.pdf)  
<https://www.corefiling.com/2024/08/19/csrd-fines/>  
<https://www.cdp.net/>  
<https://www.desmog.com>  
<https://www.ecgi.global/publications/blog/singapores-green-finance-efforts-collective-actions-to-drive-sustainable-growth>  
<https://www.economist.com>  
<https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting>  
<https://www.esgnews.com>  
<https://www.fileni.it>  
[https://www.fileni.it/contrib/uploads/2024/07/bilancio\\_sostenibilita\\_fileni\\_2023.pdf](https://www.fileni.it/contrib/uploads/2024/07/bilancio_sostenibilita_fileni_2023.pdf)  
<https://www.forbes.com>  
<https://www.ft.com/>  
<https://www.geekwire.com/>  
<https://www.globalreporting.org>  
<https://www.glossariomarketing.it/>  
<https://www.un.org>  
<https://www.japan.go.jp/>  
<https://www.ifrs.org/content/dam/ifrs/publications/sustainability-jurisdictions/pdf-snapshots/japan-ifrs-snapshot.pdf>  
<https://ilmanifesto.it>  
<https://ilsalvagente.it/>  
<https://www.ilsole24ore.com/>  
<https://www.iso.org/about-us.html>  
<https://www.lav.it/>  
<https://www.mase.gov.it>  
<https://www.mas.gov.sg>  
<https://www.merriam-webster.com>  
<https://www.morganlewis.com>

<https://www.morningstar.it>  
<https://www.nature.com/>  
<https://www.pwc.com/gx/en/issues/esg/esg-asia-pacific/sustainability-counts-2023.html>  
<https://www.orsted.com/>  
<https://www.oxfordreference.com>  
<https://www.questionegiustizia.it>  
<https://www.raiplay.it/>  
<https://www.responsible-investor.com/>  
<https://www.reuters.com/>  
<https://www.sec.gov/about/mission>  
<https://www.shell.it>  
<https://www.straitstimes.com>  
<https://www.sustainalytics.com/esg-research/resource/investors-esg-blog/esg-disclosure-and-performance-in-southeast-asia>  
<https://www.texastribune.org/>  
<https://www.theguardian.com/>  
<https://www.treccani.it>  
<https://www.ul.com/insights/sins-greenwashing>  
<https://www.u2y.io/en/blog>  
<https://www.weforum.org/>  
<https://www.wilsoncenter.org>  
<https://www.e-ir.info/2024/06/17/the-power-of-energy-the-geopolitics-of-the-energy-transition/>  
<https://www.youtube.com/watch?v=60G3nhhqNRE>  
<https://www.youtube.com/watch?v=HUPiGZk66B0>  
[www.belt-project.eu](http://www.belt-project.eu)  
[www.oecd.org](http://www.oecd.org)

